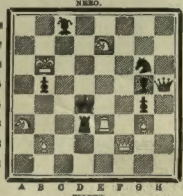


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1848
di N. SARDOTICH.



Il Bianco col tratto mata in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1848:
(GARANZI)

1. D h7-h8
2. A c3-b4 mata e molto variata.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana di Milano.

Rebus crittografici proverbi.

1.
IGNORANTE INETTO

Bradinardi.

2.
PENSAR NON ARE

Celiconi.

3.
FICO STERILE TAA TAA

Guglielmo De Grandis.

Sciarada.

T'amo, fanciulla, del mio cor reina,
Un due fin il tuo amor nel cor mio.
Ch'io soffro pur, se mia alma è a te vicina,
Se non cadrà il mio affetto a te in oblio.
Non suoni verbo mio scherzo o folla,
Chè questo palpito, non falso batte,
Chè corre vero a te il pensier mio tale,
Chè io mie idee, tua beltade ha fatte.

L'Occlusantimo.

Cambio d'accento.

Parte del corpo umano va di botto
Ad adornar la camera e il salotto.
Ospare Nascio.

Monoverbi.

1. (4)
MEDIRO

Ellas.

2. (7)
AMR

PR

Celiconi.

3. (6)
GN

L'Occlusantimo.

Incastrò.

RICORDI PATRISTITTE

Sul bianco laterale spunta handiera,
E l'ampio drappo nobil testa copre,
Chè entro flegi ussini vuol che para
E la, il totale il for nemico scopre;
All'ombra dell'italico standardo,
Cui tutto il mondo intento tiene lo sguardo!

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo a pompa. (2)

CERERE

Carlo Galeno Costi.

Anagramma.

Cenere e lava tango per fratelli.
Farmachi e vasi, son per me gemelli.

L'Occlusantimo.

Crittografia mnemonica dantesca. (3)

MONDO

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo alligatorio. (2)

BUTOSTA

Celiconi.

Spiegazione dei Giochi del N. 30:

ANAGRAMMA:
METEORA - TROMBA.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTECA:
QUESTI NON VIDE MAI L'ULTIMA SERA.

Purgatorio, 1, 6.

SCARADA:
PIEDR-STALLO.

Per quanto riguarda i giochi, recetto per gli stu-
di, rivolgersi al signor A. TUDOSCHI (per l'ILLUSTRA-
ZIONE ITALIANA), Milano, Via Goda, 6.

PREMIATE CONSERVE ALIMENTARI

Marchese TORRIGIANI di Firenze
Legumi - Frutta - Pesci - Carne - Caccia - Senapa
Specialità: Pâtés de foies gras.
Concessionari: GASPARE ARRIGNONI & SOCI - Genova.
Vero Estratto di carne Marca "ARRIGNONI"
Garantito chimicamente puro

È aperta l'associazione alla
NUOVA EDIZIONE POPOLARE del

Santi Evangelii

Gli Atti degli Apostoli
Le Lettere degli Apostoli
L'Apocalisse

Traduzione del Padre CARLO MARIA CURCI

AUTORIZZATA DALL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA
TESTO LATINO A FRONTE

Con 80 Quadri di GUSTAVO DORÉ

Ecco a dispense di 6 pagine in-8 riccamente illustrate a

Centesimi 5 la dispensa.

ARMADORI ALL'OFFERTA COMPLETA: CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Geirano Curletti & C. Succ. Giuseppe Ricordi

Via Legnano, 24 - MILANO - Via P. Tenaglia, 9.

Automobili

delle rinomate Ditte
PANHARD & LE-
VISSOR - CHAR-
RON, GIRARDOT & VOIGT - BENZ & C. -
A. CLEMENT - DE DIETRICH.

Prezzi di fabbrica - Vasto Garage modello
Officina per costruzioni e riparazioni.
Cataloghi e preventivi a richiesta.



Profumeria
Ai Colli Fioriti
TRICOFILINA Lozione a base di
petrolio profumato
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
Dottor
PAOLO FERRO & C.
MILANO, Via Tedino, 8.

R. Farmacia ZARRI, Bologna
di ENRICO VIGNOLI
Granulare Vichy per acqua artificiale

FOTOGRAFI E DILETTANTI

Domandare catalogo
con cartolina doppia alla Ditta **GANZINI NAMIAS & C.** di **M. GANZINI** MILANO
39, Via Sallustiana, 29

Grandi novità fotografiche!

NON PIÙ MALATTIE **IPERBIOTINA MALESCI** SPESCOLI GRATI
CONSULTA 20 MALESCI FINI

ENGADINA MALOJA PALACE

Hotel Kursaal Maloja
e Hotel Chateau Belvedere
(SVIZZERA)
Aperto dal 10 giugno a tutto Settembre. - Grandi ridotti dal
10 giugno al 10 luglio. - Situazione: 1800 metri sopra il livello
del mare. - Installazioni igieniche premiate a Parigi 1900.
- Grande galleria vetrata. - Due volte al giorno cenando - "Peli-
" - "Lawn-Tennis". - Piscina alla lena. - Barbecue. - Passeggiata.
- Cile in montagna. - Officio diviso nelle coperte dipendenti dal
l'Hotel. - Ufficio telegrafico e postale: Maloja Kursaal.
Direttore: M. Kessel. In Inverna: Hotel Galles, Garmen

SONNAMBULANTI

Chi desidera consultarsi i
preziosi o per corrispondenza
scriva la principali domande il
vaglio vaglia di L. 5 al prof.
Pietro d'Amico, Bologna

PAPÀ GORIOT

Ritratto di Onorato BALZAC

Un vol. in-16 di 300 pagine
Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano

SALOME POLVERI P. VICHY 10 dosi L. 0.65
12 " " 0.80
MONTECATINI
Sali uno Karlsbad
G. DUPRÉ & C. - BOLOGNA
FRANCO
nel Regno

POTRONE, MALAI
ED INVADITI
CARROZZE A PASSEGGIO
PER BRANCHI
A PIENRINCHI
Via Belmonte
Bologna
Catalano
A. BIGNARDI

È USCITO

Una gran Dama

Romanzo di S. DEVAL

Un vol. in-16 di 320 pagine
Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI OLIVETO
GAZOSA, ACIDULA
ALCALINA
LITINICA NATURALE

È USCITO

Verso il Triregno

(Le profezie sul presente Conclave)

di **FRA GINEPRO**

Coi ritratti di tutti i Cardinali

componenti il Sacro Collegio

Gentesimi 75.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

BIANCHERIE BARONCINI

MILANO
VIA MANZONI, 16

APPREZZATE

I Fratelli Branca di Milano

FERNET-BRANCA

tonico, corroborante, digestivo

uno il solo che possiede il vero ginepro rosso del

— GUARDATEVI DALLA FALSIFICAZIONE —

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. — N. 31. — 2 Agosto 1903.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Roma. — PREPARATIVI PER IL COSCAVE. — NELLA CAPPELLA SISTINA (fotografia Dante Paolucci).



Roma. — Il PUBBLICO VA IN SAN PIETRO A VISITARE LA SALMA DI LEONE XIII (fotografia Treves).

CORRIERE

Questa, si può ben crederlo, è la penultima delle settimane vaticane. Da un mese andiamo seguendo le vicende di un'istituzione millenaria, i cui bagliori di vita salgono da un funerale e si riassumeranno in una elezione. Però, come sono mutati i tempi! La modernità penetra dappertutto con le sue lampade elettriche e con le sue indiscrezioni. Il feretro di un papa rischiato a luce elettrica sarebbe apparso cosa sacrala appena sessanta anni sono, quando morì Gregorio XVI, nemico giurato delle diaboliche ferrovie; e le indiscrezioni odierne dei giornali sugli umori dei cardinali, sulle presunte predisposizioni dello Spirito Santo, sulle discussioni e sui voti delle Congregazioni cardinalizie non sarebbero state tollerate nemmeno nel febbraio 1878, quando Pio IX morì e si iniziò, ritenendosi il Concilio, Crispien prorogò il Parlamento? Perché tutto il mondo sapesse e vedesse che il Concilio andava via e votava indisturbato e indipendente.

Anche questa volta sarà così. Al Parlamento hanno pensato la vacanza estiva; senza di che, una proroga parlamentare non sarebbe mancata. Il viaggio di re Vittorio a Parigi è stato appunto prorogato, perché le feste del re e della repubblica non coincidessero col lutto solenne e spetacolare del Vaticano; e la piena libertà della Chiesa Cattolica appare ancora in tutta la sua evidenza nella libertà ed indipendenza italiana e nella vastità materiale e ideale di Roma, che il 29 luglio, mentre nella Cappella Sistina compivansi i riti funebri per Leone XIII, ha ricevuto accorsi in Roma al Pantheon le incoronabili regine madre, Margherita di Savoia, e il re Vittorio Emanuele, commemoranti il terzo anniversario di un martirio, che al Vaticano non ispirò eccessivi sentimenti di pietà.

L'Italia ufficiale è stata, invece, verso la salma di Leone XIII e verso il Vaticano, quanto mai riguardosa, pur non avendo ricevuto nemmeno la partecipazione ufficiale di una morte che, non per questo, non potessi certamente fingere di ignorare.

Ed ora, le ipotesi su ciò che avverrà, pur essendo più fantastiche, hanno minore importanza che nel '78. Allora si era ansiosi di sapere, morto l'ultimo papa politico, se il papa nuovo — che

dicevasi conciliantista — avrebbe fatto subito atti conciliatori. Non ne fece, e non fu gran male. Da quello che verrà non se attendono, non se ne sperano, ed oramai, col volgere degli anni e col succedersi dei papi, l'attesa per l'atteggiamento del Vaticano verso l'Italia dei plottisti in Roma Capitale va scemando e si va restringendo ad un pubblico, scelto, sia pure, ma sempre più limitato. Quasi quasi si direbbe che vi sia dell'attesa, del desiderio conciliativo da parte dei vaticanisti, che hanno lasciato entrare, anzi chiamate, pel buon ordine le truppe italiane armate in San Pietro, dove i nostri bravi soldati hanno avuto l'occasione di presentare le armi ai cardinali, principi di Santa Romana Chiesa. È vero che questo onore è toccato all'arcivescovo di Cracovia, ma l'eminentissimo Puzyna non è meno cardinale per questo!

Senza dubbio, i reporters, i corrispondenti speciali, gli investigatori hanno fatto e fanno un gran chiasso, come mai erasi potuto vedere attorno al Concilio: ma non è colpa loro, se nel 1878 l'americanismo della nostra stampa non era ancora così largamente accolto dalla pubblica curiosità, o se prima del Concilio del 1878, cioè sino al 1846, la stampa libera non era che un mito.

Oggi anche i vecchi cardinali vivono di questo elemento quotidiano inevitabile che il giornale; c'è da prevedere che ne terrà conto anche lo Spirito Santo; ma la Chiesa non andrà per questo a catafalco. Si tratta, in ogni caso, di lenta evoluzione, non di rovina; di adattamento per vivere, non per morire.

Chi non trova l'adattamento, invece, nella modernità della vita e nell'uso dei modernissimi mezzi di divulgazione, di discussione, di polemica, è a quanto pare, il partito socialista italiano... che non vanta tanti secoli di esistenza quanto la chiesa cattolica. Non si tratta più di crepacapi nell'interno dell'edificio popolare; è alla sua volta fischiano, a grandi squarciature. Enrico Ferri non rompe più i vetri, rompe l'edificio comune; Filippo Turati, il ideatore ed organizzatore della fischiaia collettiva a Crispien, è alla sua volta fischiano e consopio; riformisti e rivoluzionari si accapigliano come mai dianzi; e fra una recriminazione personale e l'altra il gran partito si raduna a codificare e regolamen-

tizzare un atto che è essenzialmente impulsivo, nell'individuo come nelle folle, il fischio, e ai scioglie e si sfascia... fischiano!...

Ah! non per questo valeva la pena di avere rapito alle Muse e dato alle piade rigenerantisti la poesia e il canto dell'*Inno dei lavoratori*, che gli agenti dell'ordine hanno ancora la debolezza di volere proibire. Lasciatelo cantare; se lo fischieranno e se lo proibiranno fra di loro; poi ci sono gli altri popolari delle varie altre gradazioni per questo. A Roma alla Camera del Lavoro i socialisti si radunano per poter gridare liberamente, come tanti entusiasti giovani monarchici, *abbasso la repubblica!*... E i gruppetti repubblicani si formano qua e là nelle adunanze o nei meeting, per gridare: *abbasso i socialisti!*...

Che peccato che Giolitti non sia più al ministero per gli interni. Ma chissà che i popolari in isfascio non arrivino a riconciliarsi ed a ricostituirsi appena Giolitti riappaia all'orizzonte. I voti di biasimo non forano la pelle, e i fischii non feroiscono... che le orecchie.

Le Czar e la Czarina, per altro, non temeranno, pare, la minaccia dei fischii organizzati formulata contro di loro dai socialisti italiani: — la loro visita ai reati d'Italia in Roma si rinnoverà per l'ottobre prossimo, dopo che re Vittorio avrà visitato in Parigi l'alleato dello Czar, il presidente della Repubblica francese.

Ma da oggi ad allora, questo orizzonte di pace, nella cui luminosità si sono scambiate tante pacifere visite imperiali, re e presidenti, non si sarà rannuvolato?... E le alleanze europee, sulle quali i convengi parlamentari franco-britannici hanno formulato il pacifico disegno del tanto invocato arbitro, non saranno state messe a pericolosa prova?... Chi lo sa?... Il Giappone, il rinvigorito Giappone, entrato ultimo nel coro delle potenze moderne, modernamente armate, non sa rassegnarsi alla politica molto intemperante della Russia in Cina e nella Corea; e tutti i giorni il telegrafo ci reca l'annuncio di una guerra imminente fra Russia e Giappone. La vedremo questa guerra? o, non piuttosto prevarranno i

LIQUORE STRECH DITTA ALBERTI
BENVENUTO
CHIEDILO SVOLGENDO



Fotografia R. P. Liberati.

URNA CONTENENTE I PRECORI DI LEONE XIII.

consigli pacifici che al Giappone dall'allesta sua, l'Inghilterra, il cui re, Edoardo VII, sa così continua nel suo regno, passerà alla storia col nome di *pacifico*?... In fatto, dopo la pacificazione — più o meno profonda — dell'Africa del Sud, re Edoardo ha ora compiuto un viaggio veramente pacificatore in Irlanda, preparando abilmente il terreno alla risoluzione di lunghe, intricate, spinose questioni alle quali il Parlamento di Westminster darà un'attenzione benevola, dal momento che il re, inaugurando a Belfast la statua della regina Vittoria, ha pronunciato con espressione di ferma volontà queste parole, che sono un chiaro e preciso programma: « cercare incessantemente il benessere del popolo, la prosperità dell'Irlanda, il mantenimento della pace tra le nazioni ».

Il telegrafo non ci dice se molti fischii abbiano accolte queste regie parole. In Irlanda, poi, chi non lo sappia, il fischio significa applauso.

In Serbia non vi sono, per ora, novità. Una sorella della fu regina Draga, la sorella maggiore, va preparando una propria *tournee* nelle primarie città del mondo, per fare quattrini e narrare le disgrazie e l'eccidio della famosa regina. A questo, a niente altro che questo, concluderanno tutte le rivelazioni o, meglio, presunzioni messe in giro sensazionalmente da un giornalista francese, deciso a voler provare che l'anima della congiura era stato il successore di Alessandro, re Pietro. Ma che novità in tutto questo?... L'antico principio cui *protest* ha una data molto anteriore all'eccidio di Belgrado e alle rivelazioni del giornalista francese. Poi in politica quello che conta, dopo tutto, è il fatto compiuto — « capo ha cosa fatta » — e fino a che non sia preparata una nuova e più meri-

tata rivoluzione, si può scommettere che re Pietro regnerà sui serbi fra il consentimento delle potenze, che di fatto, oramai, lo hanno quasi tutte felicità e riconosciuto.

Non è l'ora questa di suscitare nuovi vespaî nella penisola balcanica, mentre bande, bombe e dinamite non hanno ancora finito di dar carattere ad una situazione intricatissima, alla quale si aggiunge il contrasto interno che, in Bulgaria, pone il principe Ferdinando di Coburgo di fronte al partito riformista parlamentare capitanato dal vecchio Dragag Zankoff, presidente della Camera.

In quel felice paese anzi è accaduto un incidente che in paesi costituzionali è senza precedenti: principe e presidente nell'interpretazione dei doveri costituzionali del sovrano si sono presi a male parole, e Zankoff ha dietro di sé, nell'opinione pubblica politica della Bulgaria, tale un seguito... che si è sparsa la voce che il principe Ferdinando se ne fosse andato, incognito, dalla Bulgaria. Questo fatto è ora smentito, ma la vicinanza tra Sofia e Belgrado è tale, che a Ferdinando può forse frullare, e giustamente, pel capo l'idea di non lasciarsi imporre all'ultimo ora un'abdicazione... come quella toccata ad Alessandro II Obrenovich.

Santos Dumont col suo più recente *dirigibile* ha ottenuto a Longchamps, davanti a Loubet e al fiore dell'esercito francese, un vero successo di dirigibilità. Le difficoltà scientifiche e tecniche paiono tutte superate; rimangono a superarle le difficoltà di resistenza in ordine al tempo e allo spazio... Ma il secolo XX non ha che tre anni e ne restano ancora novantasette a perfezionare e rendere definitiva l'applicazione che deve dare, a questo secolo, il titolo di conquistatore dell'aria. Verranno poi le gare in *dirigibile*, e vi sarà il

guai di non potervi mandare fanteria, cavalleria e carabinieri ad impedirle, come quelle automobilistiche; ma in aria, a dir vero, i pericoli non correranno pericolo e vi sarà sempre campo ad alzare gli occhi per non rimanere sotto un *dirigibile* precipitante dall'alto fuori dalla corrente. Fra non molti anni, si può scommetterlo, vedremo anche questo.

so luogo

Spectator.

DA LEONE XIII A.....

Chi sarà il nostro Papa lo sapranno forse i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA quando riceveranno questo numero, compilato mentre in San Pietro in Vaticano stanno per finire i novendiali per Leone XIII ed i cardinali avviano a Roma per chiuderli la sera del 31 luglio in Concilio.

L'ILLUSTRAZIONE dedica ancora in questo numero molti speciali disegni e riproduzioni fotografiche ad un avvenimento... che non avviene che ad ogni morte di Papa, e del quale, piaccia o no, tutti i giornali, anche politici, non illustrativi e documentativi come il nostro, non pur piazzi. Un nostro disegno riproduce l'urna nella quale furono rinchiusi i precordi di Leone XIII, portati poi, come già quelli di Pio IX, nella chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio a Trevi, che è la chiesa parrocchiale del Quirinale. È un privilegio di questa chiesa custodire precordi papali, quando non l'hanno destinati, per espressa volontà del defunto, alle cripie di San Pietro in Vaticano. I precordi di Leone XIII, in una carrozza posticcia chiusa, nella quale avevano preso posto i massimiani Marzolini e Angeli, arrivarono alla chiesa di piazza di Trevi alla mezzanotte del 21, attesi da prelati e da personaggi del mondo vaticano. L'urna fu portata da due palafrenieri nella Cappella Medicea, di piano superiore, ed ivi deposta sotto una coltre nera a ricami d'oro; il 22 l'urna fu tumulata in chiesa, nel recinto dell'altare maggiore, dietro la lapide a destra.

Un altro nostro disegno rappresenta la traslazione



Istantanea Treves.



Istantanea C. Abénazar

Roma. — L'ESPOSIZIONE DELLA SALMA DI LEONE XIII IN SAN PIETRO. — LA FOLLA SI RECA A VISTARE LA SALMA.



LA SALMA DI SUA SANTITÀ LEONE XIII ESPOSTA IN SAN PIETRO (disegno di E. Matania, incisione di E. Mancastropa).



Costruzione del muro di sinistra che dalla scala di Pio IX va al cortile del Maresciallo.

della salma imbalzata e solennemente parata di Leone XIII dall'appartamento papale, in Vaticano, già per la scala regia, la sera del 25, dirigidosi il corteo a sinistra di chi guarda, per entrare nell'atrio della basilica vaticana.

In San Pietro, come è noto, nella cappella del Sacramento, rimase esposta al pubblico la salma del pontefice fino ai noccioli del 25 luglio; e a tarda sera del 25, la mezzo ad una folla scelta, rumorosa e profana, ammessa con speciale biglietto, seguì la tumulazione della salma nella tomba provvisoria di tutti i pontefici, cioè nel locale posto al disopra della porta del vestiario dei cantori di San Pietro. E molto espressivo il disegno che pubblichiamo, dove si vedono tre san-pietrini intenti a far scorrere sulle apposite rotaie, dal castello d'innalzamento al loculo, il feretro pesante e quintali, mentre da sotto la folla mista e pittoresca di cardinali, diplomatici, dignitari, svizzeri, dame, guarda con l'ansietà e curiosità inaspirata dal momento solenne. Pare però che la folla fosse impaziente e sia uscita dalla cerimonia, durata dalle 7 alle 10, tutt'altro che soddisfatta per il modo disordinato e confuso onde era proceduta.

Altri nostri disegni, che non richiedono spiegazione, danno i vari momenti dei lavori di preparazione dei locali del Conclave in Vaticano. Il Conclave, che si terrà sotto la chiusura di rito, sarà militarmente custodito (pur non essendovene bisogno) dai corpi armati del Vaticano, posti per l'occasione sotto gli ordini del principe don Mario Chigi-Albani Della Rovere, maresciallo di Santa Chiesa e custode del Conclave. Il principe Chigi, del quale diamo il ritratto nel bellissimo costume di maresciallo del Conclave, è nato in Roma il 1.º novembre 1832, e già nel febbraio 1878, per il Conclave che elesse Leone XIII, esercitò le sue nobilissime funzioni assegnate dai papi ai primogeniti di casa Chigi fino dal 1712. Come è noto, il primogenito di don Mario

Chigi, don Agostino, principe di Farnese, perdette la vita a 38 anni alla battaglia di Abba Garina, dove trovavasi come tenente di cavalleria dell'esercito italiano. Di un altro grande dignitario della Chiesa diamo pure il ritratto in costume. È questi il principe don Marcantonio Colonna-Doria, nato in Napoli l'8 aprile 1844. Egli è assistente al soglio pontificio, e le sue funzioni, nelle grandi cerimonie vaticane, sono costanti, sia che viva il pontefice sia che si trovi, come ora, la Sede Vacante. E dal 1710 che questa alta carica spetta ai Colonna, nella cui famiglia furono anche, fino al 1829, delle principesse di casa Savoie-Carignano. Un altro degli assistenti al soglio pontificio è il principe Orsini, e tale dignità fu conferita a questa famiglia nel 1735. L'attuale principe Orsini, don Filippo, è nato in Roma il 10 dicembre 1842, e porta, per eredità, la carica di assistente al soglio pontificio dal 1874; ma testè se ne è dimesso, a favore del proprio primogenito, don Domenico, principe di Solofra; e Leone XIII è morto senza averlo deliberato su tali dimissioni.

Diamo anche il ritratto in grande uniforme del principe don Camillo Respighi, capitano comandante delle guardie nobili pontificie. È nato in Roma il 16 ottobre 1850, ed è fratello del principe don Giuseppe, primogenito.

Un'altra carica importante, nominalmente, presso la Corte Pontificia è quella di maestro generale delle poste. Questa carica, ora affatto onoraria, è portata dal principe don Camillo Massimo, del quale diamo il ritratto nell'uniforme del suo alto grado. Il principe Massimo si chiama Camillo perché in casa Massimo tutti



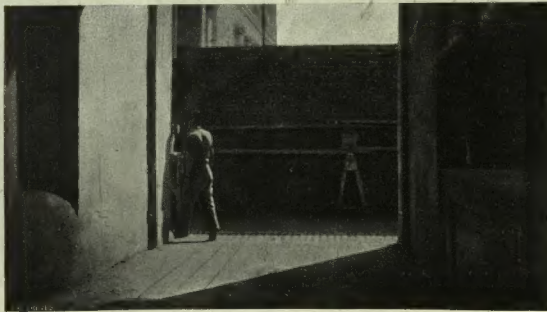
La porta della Floreria.
(Magazzino del mobilio per le camere dei cardinali.)

i primogeniti alla morte del padre loro assumono il nome di Camillo, ma il suo vero nome è Carlo Alberto, e così fu chiamato, appena nato, il 4 dicembre 1896, in omaggio al re Carlo Alberto di Sardegna, cugino della madre di lui, nata principessa Maria Gabriella di Savoie-Carignano. Il principe Massimo interviene sempre con berlina di gran gala a tutte le cerimonie pontificie ed è notissimo a Roma dove gira per le vie in un *cab* di sua particolare ideazione, che è un mezzo termine fra il vero *cab* londinese e il *brougham* comune.

Dei personaggi notevoli in questo momento, diamo anche il ritratto del conte Baldassare Copogrossi-Guarana, avvocato del Sacro Conclave, ed ora chiamato all'alto ufficio di Commissario del Conclave.

Prima del Conclave, come è noto, i cardinali si riuniscono ordinariamente ogni giorno in Congregazione, nella quale sotto la presidenza del cardinale camerlingo, Orsini, discutono e provvedono sulle cose della Chiesa, oggi, dalla mancanza del potere temporale, grandemente e provvidenzialmente semplificato. Una nostra incisione rappresenta la sala dove radunasi la congregazione cardinalizia.

In prima pagina diamo un disegno rappresentante la storica cappella Sistina, nella cui parete di sfondo granchia il celebre Giudizio universale di Michelangelo. La cappella Sistina, dove di solito i pontefici tengono



Nel cortile del Pappagalli: lavori di muratura.

Roma. — PREPARATIVI IN VATICANO PER IL CONCLAVE (disegni e fotografie di Dante Polocci).



La dipintura degli altari.

conclistero, viene trasformata nel Conclave in capella di scrutinio, dove due volte al giorno, alle 9 ant. e alle 3 pom., i cardinali raccolgonsi a fare la votazione con schede per l'elezione del papa. Nella cappella Sistina, il cui piano viene rialzato con un impalcato, vengono eretti in giro tanti stalli in forma di troni quanti sono i cardinali formanti il sacro collegio, attualmente 64. Davanti a ciascun trono è un tavolo coperto da tappeto portante le armi del rispettivo cardinale, e ciascun trono è sorretto, naturalmente, da baldacchino cardinalizio.

Appena è proclamata la votazione onde esce eletto il nuovo papa, tutti i baldacchini dei troni cardinalizi si abbassano, tranne il baldacchino del trono del cardinale proclamato eletto; al quale il cerimoniere del Conclave va a chiedere solennemente se intende accettare la tiara. L'eletto, con le dichiarazioni e proteste di umiltà inevitabili, risponde di accettare, e allora il cerimoniere gli chiede come intenda chiamarsi papalmente; e l'eletto dice il nome che vuol portare. Dopo di che tutti i cardinali affollansi attorno a lui, inginocchiandosi per la così detta adorazione.

Un'altra nostra incisione riproduce la porta del palazzetto di Santa Marta, fatto costruire da Pio VI di fianco alla basilica vaticana, dal lato



Sgombro degli appartamenti militari.

delle Fendamenta, ed ora divenuto residenza del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, che per la morte di Leone XIII ha cessato ipso facto di essere segretario di Stato, ma è sempre una delle personalità più in vista del Sacro Collegio. A arciprete della basilica di San Pietro, e del Conclave attuale se non sarà candidato alla tiara, porterà il peso di una ventina di voti, dati dai cardinali rampolliani da lui creati e a lui devoti.

Mentre L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA va in macchina il Conclave si raduna; e nel numero venturo recheremo anche noi col giornale magnifico il ritratto del nuovo pontefice, che, secondo la profezia di San Malachia sarà *ignis ardens*, con questo bel sole d'agosto.

Un episodio curioso di questi giorni è stato rilevato in uno dei nostri disegni: il cardinale Pusyna, arcivescovo di Cracovia, la sera del 26 entrò in San Pietro in Vaticano dalla gran piazza, per la gradinata esterna, poco prima che il tempio si chiudesse. Gli scudi alla basilica erano fiancheggiati da truppe armate italiane, a scopo d'ordine, e le truppe vedendo avvicinarsi un cardinale, gli presentarono le armi, come dispone la legge sulle guardie. Il cardinale Pusyna rispose a quell'atto d'onore delle truppe italiane volgendosi verso di esse e levandosi rispettosamente il cappello. Su questo fatto, illustrato in questo numero, i giornali e i circoli vaticani hanno fatto, in quest'ora di dicerie e di attesa, i più svariati commenti; e mentre taluni lo smentiscono altri lo confermano.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

L'ultimo vicario di provvisione di ENRICO MARL
Il Watman. MARIO MORASSO.
Una ciliaga tira l'altra. . . . C. PALLADINI.

Nel Cortile di San Damaso.

Roma. — PREPARATIVI IN VATICANO PER IL CONCLAVE (disegni e fotografie di Dante Paolucci).



PAPA LEONE XIII IN SAN PIETRO (3 marzo 1903).
Prova in plastica della statuetta in bronzo di H. St. Lerche.

I RITRATTI DI LEONE XIII.

Franz Lenbach ha arricchito la sua galleria di ritratti con molti personaggi italiani. Vi figurano infatti il Re Umberto e la Regina Margherita, Marco Minghetti, Eleonora Duse, Giovanni Morelli, la signorina Costa... Vi figura anche il Papa defunto: Leone XIII.

Anzi, se vogliamo credere ai critici tedeschi, il ritratto del Papa che decora la Nuova Galleria di Monaco, sarebbe una delle più potenti affermazioni pittoriche non solo del Lenbach, ma di tutta la pittura contemporanea.

Noi dobbiamo mettere da parte ogni risentimento nazionale se nessuno dei migliori artisti italiani — ed io alloco con intenzione e convinzione a Edoardo Giotto specialmente — ha potuto cimentarsi nell'esprimere l'enigma cereo del volto del Pontefice defunto. Vale forse insistere sulla enorme olografia che un tal G. Godini fece del Papa benedictino cinque anni fa?

Accogliamolo i fatti come sono avvenuti; riconosciamo che principal causa di questa incresciosa e mortificante lacuna è stato quel nell'eterno dissidio fra la Chiesa e lo Stato che noi ben bene economico della nazione speriamo di veder composto al più presto. E diciamo francamente che se Leone XIII non ebbe fortuna nel suo mecenatismo diretto in patria, ha per lo meno avuto la buona sorte di essere dipinto dal Lenbach. Anche gli altri artisti stranieri che si sono cimentati intorno al suo enigma non son certo degni d'infamia: Dagnan-Bouveret, l'unghevese Laszlo, e ultimamente lo scultore Lerche, sono buoni satelliti intorno all'altro maggiore.

Leone XIII non ebbe mai reticenza a farsi ri-

trarre; fin da quando apparvero le prime fotografie se ne mostrò entusiasta e cantò l'entusiasmo in versi latini; moribondo, non ha voluto negare al dottor Mazzoni, non ostante i suoi spiriti liberali, che gli rigirasse sul viso tutta la "film" della macchina fotografica.

In questo, come in altri riguardi, la coerenza del Pontefice è inattaccabile. Però io penso che quando Franz Lenbach, nel 1884, sollecitò una udienza pontificia per ritrarre le venerande sembianze, egli dovè provarne piacere.

Franz Lenbach era ormai molto famoso, e per aver dipinto e ridipinto il principe di Bismarck, il personale antagonista, il promotore accorto di quella *Kulturkampf* che aveva dato agio al Pontefice di mostrare tutta la fermezza di certe sue convinzioni religiose e politiche. Questo dualismo, riflesso, anzi fermato nella rappresentazione pittorica, deve aver molto sorriso all'arguto cittadino di Carpineto. Lenbach adunque fu ammesso al bacio dell'anello e poté restare per un'ora al cospetto del Pontefice. Io non so precipitose anche quel fotografo per valersene secondo il suo sistema. Certo, il disegno che ne fece, a noi noto per le riproduzioni, è sempre ammirabile per il tempo brevissimo in cui con tanta sicurezza di linea lo fermò il Papa d'un profilo, e guarda acutamente e dirittamente. Un lieve sorriso sfiora le sue ampie e sottilissime labbra. Ma il pittore intese specialmente a fissare l'acutezza dello sguardo.

Dopo di quella visita egli non ebbe più occasione di vedere il Pontefice, almeno così da vicino. E però da credere che il grande ritratto ad olio, eseguito l'anno seguente, cioè nel 1885, fu principalmente compiuto di maniera e di memoria. Leone XIII, adorno della mozzetta papale, siede pensoso su una poltrona. L'attitudine è molto naturale; la mano sinistra appoggiata al bracciolo e l'altra abbandonata sul fianco assodano quest'attitudine di riposo e di riflessione. Di riflessione specialmente: perché la testa alquanto china mostra in luce tutta la calvizie rotonda dell'ampia fronte; perché i cigli son leggermente corrugati, e il fine piatto sorriso che rievolve più profondamente i solchi delle gote ha una punta d'ironia e un'espressione quasi di trionfo.

Rispetto alla larghezza di questa pittura e alla penetrazione psicologica della fisionomia, tutto è altro variato — non esclusa quella che ora è esposta a Venezia — sono di una importanza molto secondaria.

Quando il ritratto fu compiuto, grande fu l'entusiasmo degli ammiratori tedeschi. Non mancarono i paragoni coi ritratti classici di Gio: e di Leone X dipinti da Raffaello, col ritratto ancor più terribile di Innocenzo X illustrato da Velasquez. E i critici concessero che il disegno in Raffaello è più netto, che il colore di Velasquez è più caldo; ma non esitarono di dire che il Lenbach, pur essendo meno puro e meno caldo, era riuscito a penetrare più intimamente il carattere del personaggio. Insomma egli non aveva dipinto « solamente il pontefice, ma

l'uomo, le sue ambizioni, i suoi sogni, la gioia del trionfo che l'impresa felice della così detta "Lotta della cultura" doveva dare al vincitore di Bismarck ».

Noi possiamo anche non vedere tutte queste cose — almeno in una misura così assoluta — nel ritratto di Lenbach; ma dobbiamo riconoscere che egli nelle derivazioni classiche (al ritratto non manca da una parte il tendone per rinforzo del toni) molto, ha conquistato e molto ci lascia dell'anima moderna in questo ritratto del Pontefice, uno de' suoi più felici se non de' più luminosi.

E si può giudicare non temerario il paragone anche per un altro rispetto, rilevantissimo.

I ritratti di Raffaello e di Velasquez sono opere di artefice sommi. Ma ricordando la loro vita e riammirando le loro opere noi non sappiamo dove siasi arrestata l'influenza, sia pure involontaria, della loro vita di corte. Nel ritratto di Lenbach abbiamo senza dubbio un uomo assolutamente libero posto di fronte a un personaggio illustre ma considerato dall'artista poco più poco meno che un altro illustre personaggio. Nella interpretazione del pittore moderno è sempre lo spirito libero della Riforma.

Quindi anche come espressione di vita e di sentimenti mutati il ritratto di Franz Lenbach s'impone durevolmente alla nostra considerazione.

Veramente un giudizio sincero, un giudizio assoluto non si può ancora esprimere. Cinque anni fa, chi avesse voluto pur discutere un'opera di Franz Lenbach avrebbe avuto contro una falange di schiamazzatori. Ora le cose sono alquanto cangiate. Gli ultimi ritratti, pur quelli esposti a Parigi, hanno meglio rivelato certi vizii organici dell'artista: per esempio, che il sentimento della luce non è spontaneo, intimo in lui. Finché era ancor fresco delle bellissime copie fatte da Tiziano o da Tintoretto, egli si rivelò sempre caldo e intonato. Ora, invecchiando, la sua mano si è appesantita, le sue idee si fanno più sordide; le tenebre si addensano sui occhi e su le opere.

D'altra parte, un giudizio assoluto sul ritratto di un personaggio così eminente, importa sempre la conoscenza del personaggio. Io non ho visto il Papa che due volte.

La prima volta fu in San Pietro: impressione profonda violenta anche, ma coreografica. Mi sono sempre dinanzi agli occhi quei cinquantotto vescovi, quelle infinite mitre bianche, beccchegianti come uccelli inverosimili. Tra i fiabelli il Papa mi apparve come una eterna farfalla. Io non vidi il Papa, allora; sentii solo il fantasma della sua vita, compresi la suggestione di una folla delirante: vidi il mito.

Fui più fortunato poco tempo dopo, nella Cappella Sistina. C'era un ricevimento di boemi o di polacchi. Ma potrei ingannarmi. Quando dopo la benedizione, proruppero gli evviva, io credevo senz'altro di essere piombato in una foresta di canguri o di tapiri o di altri impossibili animali urlanti, sibillanti, come spiriti. Ecco egli ripassa: tutti i vogliam, tutti i baci. Le donne sono prepotenti. I gestatori che avanzano lentissimamente sono costretti ad abbassare, a cedere alquanto a quell'impeto di desiderio selvaggio. E la faccia cerea angiosa del Papa si sciolse in un sorriso compreso di beatitudine un po' stanca e vaporosa.

Molto del carattere del Pontefice è nel ritratto Lenbachiano. Me ne affida il signor Charles de T'Serclaes che nella "Eglise Catholique" da la fin du XIX siècle, « molto bene ci riferisce le sue immediate sensazioni ».

« La pale figure de Léon XIII entouré comme d'une auréole de cheveux blancs, se détache en blanc sur ses vêtements entièrement blancs. La taille du Pontife, courbée lorsqu'il marche, se redresse quand'il est assis. Une vie intense éclate dans ses yeux noirs extraordinairement brillants. Impossible de rendre par la plume ou par le pinceau le regard vig et pénétrant de Léon XIII. »

BRODO GRABINSKI
INDISPENSABILE AI VILLEGGIANTI
PROVATELO TUTTI
G. GRABINSKI & C. BOLOGNA

ACQUA MATTONI
DI GIESSEHÜBL, PRESSO CARLSBAD
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

Ce qui manque au portrait c'est d'exprimer la mobilité d'une physionomie où se reflètent tout à tour les sentiments les plus variés et qui double la puissance du regard».

Ma il carattere del Ponticelli, anzi tutto quella sua mobilità ed eccitata di espressione — segni d'una intelligenza pronta e di una sicurezza volitiva — gli si rivelarono meglio nella conversazione. Egli parlava lentamente e gravemente; accompa- gnava, marciando, le parole con gesti larghi e animati. Nessuno lo vide mai ridere, ma sor- rideva volentieri, e sorrideva pateticamente ac- quistava una espressione di grande dolcezza.

Come il Lenbach suo maestro, così l'ungherese Filippo Laszlo ci ha dato del Ponticelli de- finito un disegno e un ritratto, e un'entrata nella stessa posa. Il Poci è campato da una parte della tela, e guarda impetito, come un vecchio esule, rilassamento, abbandonamento. Il disegno vale molto più della tela, che a Parigi — a differenza di qualche altro ritratto dello stesso pittore — lasciava un'impressione di freddezza, perché troppo curata, affinata, levigata nella colorazione. Nel mecenatismo di Loo- ne XIII appare una figura notevole d'artista, quella del signor L. Seitz, un pittore affrettoso di sicura mano, per quanto Overbeckiano. Quest'ultimo, che nella Galleria dei candelabri ha illustrato molti concetti del defunto Ponticelli (la Filoso- fia, il Rosario, la Giustizia educata dalla Fede e dalla Religione, ecc.), ha pur decorato la gran volta della gran sala rotonda nella Torre Leo- nina. Queste pitture si sono ignote; quindi non sappiamo se il Seitz vi ha ritratto anche il Pon- ticelli.

Nell'arte plastica, non si può insistere sul medagista di corte, poiché per quanto diligente e netto non mostra troppo di essersi ricordato che continuava l'arte nobilissima di Pisanello. Il ca- valier Bianchi, nelle sue annuali medaglie com- memorative, è rimasto un imitatore freddo dei medaglisti magri e precisi di cinquant'anni fa. Meglio, assai meglio dire della statuetta bronzina di un giovane artista francese, H. St. Lerehe, che dimora anche a Roma.

La sua opera, alla Esposizione romana di quest'anno, è stata la rivelazione di una finissima tempra di artista, di un delicato *temperamento* (mi si passi la parola) che sa unire la grazia alla espressione.

La visione del Ponticelli decrepito, deliquen- sante, era pericolosa. Ma la mano benedicente esce così bene dal pesante piovale, ma la testa china così giustamente sotto il peso del tri- regno, che il pianto concorre a scuotere la ricchezza dal pubblico e dalla critica, è ben meritato. Questa delicata e piccola composizione, che l'artista ha pensato il 3 marzo di quest'anno, è stata anche l'ultimo omaggio dell'arte al Ponticelli.

R. P.

Il Secolo XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

ANNO II.

Sommaro del fascicolo di agosto:

Due eroi fra i trapiatti, di Fra Ginepro. — 38 fotografie di Polacchi eseguite nell'Abbazia della Tre Fontane presso Roma.

Una Porta d'Italia (Il Moncaliano e Suse), di E. Ban- nazi. — Con 13 fotografie artistiche di E. Treves e M. Gubino.

Nel regno dei pampini (Scene di caccia nelle Valli di Comacchio), di Vincenzo Toscani. — Con 9 stampe.

L'emigrazione dei figli di Azzurro Sestri. — Con 10 in- cisioni, fotografie e riproduzioni di stampe antiche e pagine di libri rari.

Soprano. — Assoluta, racconto umoristico di M. A. Luccini. Con 6 disegni di Guido Balasch.

Motto sacro e cooperazione fra i vegetali. del dot- tor Fabrizio Corazzi. — Illustrato da 8 disegni.

Fiore di latte (Un episodio della rivoluzione indiana), rac- conto di Mario Cassanese. — Con 2 incisioni.

Mura e Porta di Bologna, di Uno Pisan. — Con 14 ve- stigie.

L'infanzia e la verbalità alla V Esposizione d'Arte Ve- stigie, di Mario Monno. — Con 22 fotografie: quadri di Melcher, Halmi, Roll, Lavory, Vanu- telli, Selvatico, Canonica, Bianche, Loudan, ecc.

La Storia del mese. — Diario illustrato con 8 incisioni. Concorsi a premio. — 60 premi per i lettori.

Contenuto 50 il numero - Lire 5 l'anno (Est. Fr. 8).

ARTURO VACCARI Cremo al ciccolino Gianduia
LIVORNO Liguori Gialli
Anastasia Salas

WHISTLER.

Il pittore anglo-americano morto il 18 co- rrente, era certo fra gli artisti eminenti con- temporanei il meno popolare. Nondimeno gli stori- ci del futuro dell'arte, la seconda metà del se- colo scorso lo porranno assai più alto di molti il cui nome corre ora sulle bocche di tutti. Nella vagliatura crudele e terribile che la critica farà dell'eccezionale congerie pittorica odierna, quando il realismo pittorico moderno verrà rappre- sentato non già dalle centinaia di pittori francesi che si crederanno di inventarlo, ma dai due o tre precursori inglesi Madox Brown, Holman Hunt, Millais, che si diedero la prima, intensa, perfetta ed insuperabile espressione; quando l'i- dealismo figurativo sarà tutto ricondotto al Ro- setti, e quello paesistico al Böcklin, l'impression- nismo che ha avuto tanta parte nell'atteggia- mento moderno della pittura avrà nel Whistler e non già nei suoi coetanei francesi tanti mi- nori di lui, Manet, Monet, Renoir, Sisley, Pis- sarro, la sua figura rappresentativa.

Se ad altri pittori questa espressione più co- rrelativamente espressiva, d'aver infuso la spi- ritualità più intensa, e reso le anime visibili nei corpi, d'aver esaltato nelle apparenze della natura l'elemento etereo e poetico, il Whistler non rappresenterà la tendenza che ha pre- dominato nell'arte del secolo, ma l'armonia dei toni e dei colori, l'elemento em- otivo della pittura, all'infuori delle armonie di linee, di composizione e di espressione.

Se per altri pittori questo indirizzo fu soltan- to una tendenza verso la sincerità nella rap- presentazione della luce e del colore, in lui as- sorse al grado di canone estetico e di genialità natura l'elemento etereo e poetico.

Nato a Baltimora nel 1834 da padre irlandese e da madre americana, James Mac Whistler passò la fanciullezza in Russia, donde, alla morte del padre, ritornò in America per entrare nell'Accademia militare di West Point. Vi ri- manse poco non trovando in sé attitudini all'uf- ficio, e ritornato in Europa, a Parigi, entrò nel 1858 nello studio del pittore Gleyre.

Un anno seguente al Salon parecchie tele che furono naturalmente rifiutate. Ritentò la sorte nel 1863 con la *Femine Bianche* (che più tardi divenne la *Sinfonia in bianco N.* di *la femme in bianco*) che fu esposta nel *Salon des Refusés*.

Il Whistler futuro è già intero in questo qua- dro giovanile. Il rapporto di due toni di un uguale colore, bianco su bianco, è l'essenza del quadro, la sua ragione d'essere. Questo semplice problema di chiaroscuro ebbe nondimeno la virtù di apparire agli occhi degli artisti come la riv- elazione di una nuova via. Ma perché ciò av- venisse occorre che dei toni particolari del Whistler una straordinaria freschezza di percezione visiva ed un senso rarissimo delle mezze tinte.

Oramai la via del Whistler era decisa. Egli esaltò sino all'ultimo limite l'analisi dei rapporti più delicati del chiaroscuro e del colore: vi accorse una straordinaria freschezza di percezione visiva ed un senso rarissimo delle mezze tinte. Sensibilità intitolò *rinforzi, armonie, "arrange- ments"*, di toni, note, i suoi quadri, differenziati secondo i toni di base. Si ebbe quindi la "sinfonia in bianco, N. 1" a variazione in grigio e verde, l'"armonia in grigio e nero" cappotto e rosa, argento e viola, lilla e oro, gli "arrange- ments in giallo e bianco, in bruno ed oro...". I suoi passaggi per le più cupescolari e notturni furono appunto da lui chiamati *notturni*: una città che si profila nell'ombra; "notturno in azzurro e argento", un fuoco d'artificio "notturno in nero ed oro"; il Tamigi sotto una luna va- porosa "notturno in turchino ed oro", e così via.

Ce n'era d'avanzo per stupire la folla ed es- perarla. Il Whistler fu considerato da ossa- peratore un pazzo e da altri come un ciarlatano. Il Tuskien che nei medesimi anni predica la città laggiù e nell'ombra; "notturno in azzurro e argento", un fuoco d'artificio "notturno in nero ed oro"; il Tamigi sotto una luna va- porosa "notturno in turchino ed oro", e così via.

Il Whistler non si scompone. Da americano pra- ctico il Tuskien in giudizio per rifiuto di dan- no, è dibattuto fu memorabile negli anni della giustizia inglese. Il giudice ciò a più au-

torrevoli pittori del giorno per essere illuminato sulla questione, ma dinanzi alle loro risposte non seppe di meglio che dar un colpo al cerchio e l'altro alla botte, condannando il Ruskin, ma ad un *finding*, un censimento, di pochi.

Per quanto infatti potesse sembrare strano il pittore e più strana ed immaginabile la sua nomenclatura, il Whistler non era certamente un buffone: anzi era rigorosamente logico; e solo un bisogno di sincerità congiunto coll'ingenuo ardimento degli anglo-sassoni lo aveva indotto a determinare precisamente la ragione delle sue tele: un'armonia cromatica.

Ma in questa sua arte che poté sembrare oscu- ramente tecnica, egli recò una straordinaria equi- librezza ed un eccezionale bingusto. Per questo riguardo egli è forse uno dei primi precursori del rinnovamento dello stile. Infatti sotto l'ar- monia di colori dominanti da secoli nella pit- tura, egli, certamente aiutato dall'esempio dei giapponesi, la cui influenza si sente chiaramente nella sua arte, ne trovò di nuovissime e di af- fatto moderne. Egli, scoperte in toni negletti o reputati poco pittorici un mondo di armonie squisitissime. Il suo regno fu essenzialmente il regno del grigio. Trovò nel bianco e nero, nel grigio e nero, arrivati di tenuissime note di colori at- tenuati, una fetta di armonia, un quanto mar- none, un vago azzurro, una cortina verde, deliziose armonie di colori attenuati. Ciò che il colore per- deva in ricchezza lo acquistava in finezza.

Ma la squisizione visiva non fu il solo segreto del successo del Whistler. Egli ebbe una sensi- bilità poetica che eleva il grado delle sue ri- cherche cromatiche al valore di analisi psico- logica e di suggestioni sentimentali. La pro- duzione di fondere i contorni, di avvolgere d'atmosfera le cose non fu esclusivamente tecnica. Egli fu dominato dal pensiero di suggestionare le cose invece di renderle nel loro aspetto vi- sivamente realistico. E che in ciò non fosse in- cosciente ne abbiano la prova nella definizione stessa da lui data della sua arte: "una dose di essenza delicata, tutta in riserbo".

Però le persone da lui ritratte ebbero spesso un'apparenza di fantasmi più che di qualità. Paul Adam ne definì ammirabilmente le qualità.

"Whistler recitò un modo d'interpretare visuale, per la sua esecutore di mentalità, certaines créations d'idée, surprises en des attitudes sans paroles et pour ainsi dire en des postures spirituelles".

E l'Huyvaert: "c'est de la peinture réalistes, tout intime, mais l'éprouant déjà l'audace du rêve".

Questa tendenza che produsse i famosi ritratti di lady Archibald Campbell, di Pablo de Sara- zate, del Conte di Montespucchi, di lady Maudslayi, non ha meno prodotto opere ammirabili anche sotto il punto esclusivamente pittorico quali, per esempio, il *Ritratto della madre*, il capolavoro che si trova al Luxembourg e il *Ritratto di Car- lyle*, degno di essere posto accanto a Velasquez. Così i visitatori delle esposizioni veneziane ricordano per la squisita sensibilità pittorica la *Fanciulla in bianco* e la *Principessa dei pazzi della porcellana*, documenti d'un'abilità tecnica somma, di una facilità quasi irrisoria di visioni e di tocco.

La tendenza a cercare la delicata poesia del l'evanescente fu esplicita dal Whistler anche nel



L'illustre medico, Prof. Comm. Geo- tano Mazzoni, dice dell'O- dol:

"È una ottima preparazione; il cui uso è utile e piacevole."

Nell'ultimo congresso internazionale odontologico (fa- rente l'apertissima monografia di Parigi 1901) per l'Odol è stato indicato come il miglior dentifricio, che sino ad oggi sia com- parso in commercio.



Roma. — IL TRASPORTO DELLA SALMA DI LEONE XIII DALL'APPARTAMENTO PAPALE IN SAN PIETRO (disegno di F. Matante).



Roma. — IL COLLOCAMENTO DEL FERETRO DI LEONE XIII NEL LOCULO PROVVISORIO IN SAN PIETRO (disegno di F. Matania).



Roma. — UN POSTO DI SOCCORSO SOTTO IL FORTICATO DI SAN PIETRO (fotografia Treves).

passaggio: e molti ricorderanno l'incredibile delicatezza dell'album sul mare di Vulpeiras, esposta a Venezia nel '99. Nessuno meglio dell'Hayson ha definito questi paesaggi, « *en site d'atmosphère et d'eau... horizons vagues, entrées dans un autre monde, des crépuscules noyés de pluies froides, des brouillards de ruine, des envolées de brume bleue, tout un spectacle de nature indécise, de vagues flottantes, des langousses estuaires, brouillés dans un jour confus de songe... peinture convalescente, exquise, toute personnelle, toute neuve, la peinture des fluides.* »

E nelle acqueforti egli ha portata la stessa originalissima impronta del suo temperamento. Il suo tratto non ha nulla di comune con lo stile comune, è capriccioso, leggiadro, immune da ogni ricordo di scuola, quasi incoerente eppure meravigliosamente pittorico ed espressivo, profondamente suggestivo dell'atmosfera e dell'ambiente. Ed è noto che egli ha pur fatto della decorazione, e sono conosciute la stanza per musica tutta in bianco e giallo, composta per l'amico Sarasate, e quella detta del pavone, per il signor Leyland, tutta in azzurro ed oro.

L'influenza sua è stata immensa. Tutta la pittura scozzese, che tanto pericoloso successo ha avuto in Europa nello scorso decennio pel fascino delicato delle sue armonie sorde ed attenuate e per le sue evanescenze, deriva dal Whistler che ha imitato senza mai raggiungerlo. Il Sargent, il più illustre ritrattista anglo-americano del giorno, ne deriva visibilmente (come basterebbe a mostrare l'ammirabile ritratto in grigio di sir G. Robertson esposto a Venezia nel '99), sebbene, molto meno profondo ed aristocratico, sia tratto dalla sua natura meno fine ad un realismo più accentuato ed evidente. Il whistlerismo si incontra ad ogni passo nella odierna pittura europea del ritratto, e come sempre avviene ha svolto molto più i difetti del maestro che non le qualità.

Comunque possiamo giudicare la sua arte che certo non mancò di lacune pericolose, per quanto essa abbia dato origine ad una tendenza nefasta che corrompe una gran parte dei moderni, è dovere ricordare la scomparsa di un artista vero, personale, originalissimo, pittore nato se altri mai, uno degli artisti più intimamente ed audacemente moderni, le cui opere si guardano con profondo godimento anche quando si vorrebbe respirare contro il loro fascino per censurarne la deficienza ideale.

ENRICO TROVET.



Roma. — LA PORTA DELLA PALAZZINA DI SANTA MARTA, DENTRO SAN PIETRO, nuova residenza del cardinale Rampolla (fot. C. Abénicar).



Il principe Mario Cenci, maresciallo del Conclave.



Il principe Enrico Odescalchi.



Il principe Margantonio Colonna.



Il principe Camillo Massimo.

NUOVE MEMORIE DI UN VECCHIO AVVOCATO

I SANITARI TAUMATURGHI.

In questi giorni nel granducato di Lussemburgo si festeggia il Santo Willibrod che è in voce di guarire miracolosamente le convulsioni, le epilessie e il ballo di un altro santo, san Vito. Si tiene una grande processione nella quale i devoti prendono per mano a quattro a quattro, fanno tre passi indietro e un salto avanti. Questo si chiama la *SprungproceSSIONE*, e prova che il fatto di riti gli uomini se ne inventano di tutti i generi.

La piccola notizia, che ha trovato posto in molti giornali, sarà penetrata nell'anima di qualche uno e l'avrà invasa di riverenza; qualche altro avrà sorriso. Tutte cose vecchie come la barba del diavolo. Per i filosofi contemplativi una sola conseguenza è certa, che il genere umano quando viene guastato dai suoi malanni — specialmente se risano senza saperne il come o senza l'opera dei dottori patentati — mostrò la propria riconoscenza a uno dei due modi che seguono: e collocò il risanatore sopra gli altari, e lo venerò, ovvero lo rianimò con disprezzo. Degrazazioni, l'una e l'altra. Troppo sopra, o troppo sotto.

E' la baracca sempre cammina, diremo con Madama Angot. Non v'ha progresso che tenga: non v'ha città per slumistica, civile, inventiva, che sia dove qualche taumaturgo non fiorisca in carne ed ossa. Pronunziate il nome del luogo, ed io farò il nome del santo. Senza esami e senza laurea questi ha conquistato la reputazione di guarire i mali inguaribili, viene chiamato nelle case aristocratiche, passa le soglie della reggia, disgrada i professori più famosi, e non paga la ricchezza mobile. Viceversa tutte le Università — da quella di Oxford a quella di Cambrino — coi loro esami o con le loro lauree non hanno finora trovato il modo di distinguere chi nella vita pratica porterà un cervello ricco di fustolo dallo zuccone onde il poeta cantò:

A cui natura non col velle dire
Nor dirla mille Atene e mille Rome.

Or bene. Si pensi che il medico, giusta la definizione di Balzac, è l'umano vestito di nero, quale mesto droghe che conosce poco in un corpo che non conosce affatto. Si pensi al numero infinito delle cagioni di errore confessate dal medico russo. E sarà giocoforza concludere che la fiducia nel sanitario presuppone spietato si appaia di diritto con la fede dell'analista che si applica sulla parte malata la pagina della preghiera facendo una oblazione al convento dei Cappuccini.

Tutto ciò serve per dire che la Società non dovrebbe pretendere al monopolio delle guarigioni, e dovrebbe lasciare che il pubblico si faccia curare liberamente, oltretutto dagli abilitati, anche dagli abili.

Tale è l'ultimo sentimento — non me ne vanto e non me ne incolpo — che ho provato ogni qual volta m'è avvenuto di difendere i sanitari taumaturghi. Mi limito a citare due soli casi.

*

Il primo è stato il commendatore Debruck, medico tedesco, ucciso dall'Università di Göttinge, che batteva le città del Piemonte, facendoci procedere da pubblicazioni, da affissi, da araldi. Lo accompagnavano, oltre la moglie e due persone di servizio, un segretario ed un piccolo *barium*, già ufficiale dell'esercito sardo, il quale era un poliglotta, pieno d'ingegno, che perdeva le spalline per vizio di ginocchio. Anche il dottore parlava più lingue spedite, aveva aspetto a maniere di grande genialità, ed era gobbo. Una gobba discreta, alla Talleyrand, che non andava a scapito della persona intanto, e che non sorgevasi da chi parlava con lui. Sene dice sempre ai primi alberghi. Quel trono, non c'è dubbio, si prestava alla maldezza. Io si ragionava al grottesco ciarlante che nell'*Elisir d'Amore* intontisce il popolino cantando:

E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vò.

Ma la gente, quando veniva a contatto con lui, subito si ricreddeva. I suoi modi, più che consolazioni ed affabilità, erano persuasivi, appaganti. Minuziosamente indagati, paziente nella spiegazione del cliente, ispirava di leggieri una ottimistica confidenza. Talvolta dava egli stesso i

medicinali, tal altra praticava egli stesso le piccole operazioni. Il malato, uscendo dal consulto, se non era rimasto del tutto, aveva formata l'opinione convincente che lo sarebbe quanto prima. Laonde al suo albergo la gente affluiva, un pellegrinaggio da mane a sera. Guadagnava più lui in un giorno che i sanitari della località in un mese. Nessuna meraviglia, pertanto, che si disgrignassero i dotti. Ad otto di ciò le spozioni fino a un certo punto riuscirono felicemente, e i suoi brevi soggiorni a Vercelli, a Ivrea, a Saluzzo, a Mondovì non presentarono ostacoli. Senonché, come si trattava di alcuni nomi di più in Aosta, questa città, che nel tempo passato aveva saputo far fuggire Calvino, gli girò un processo per esercizio illecito della medicina e della chirurgia davanti al tribunale di recente istituito, il Consiglio Superiore di Sanità.

Molta curiosità, molto interesse ha suscitato l'accusa, il perché bramavasi di veder funzionare la nuova magistratura, e per la nomea che circolava del Debruck, e i suoi sistemi di cura. Profeta scabato, questi aveva proclamato altamente la possibilità di conciliare la omeopatia alternandola con l'allopatica, ed era stato il primo a bandire dalla dieta dei malati e dei convalescenti l'uso del pane, con superbo disdegno del *pater noster*. Il Consiglio Superiore sedeva in tre stanze dell'interno, e ne era l'anima Domenico Berti. Uomo d'istinti liberali e d'idee anche più liberali, aumentate in lui dal suo individuale amico Amedeo Melegari, che aveva vissuto lungamente al paese, con Simonetti, con Masnadi, con Amici, egli — lo ricordo come fosse ora — non poteva trattenere la manifestazione delle sue impressioni: o che prendesse gli appunti, e che mormorasse parole ai suoi colleghi vicini, o che ammiccasse l'oratore con cui voleva far qualche partita al biliardo in casa di comuni amici, fatto è che non sopprimeva i propri sentimenti. Ne uscì una sentenza che, senza indugiare all'imputato penalità alcuna, gli vietò l'esercizio per l'avvenire. Lieto dell'esito, il dottore se lo tenne per detto. Trovò senza difficoltà uno dei sultolati zucconi pentato a cui fece sottoscrivere le proprie ricette ed assistere ai propri consulti in silenzio, come un idolo giapponese.

Qualche anno dopo lo incontrai a Napoli, dove si era stabilito, dichiarandovi che più intelligente città del mondo: Teneva un appartamento signorile in Via Toledo e riceveva da mane a sera. Attribuita modestamente il suo grande avvenimento con un quoscolo da cui uscivano dei precodere. Lo intitolò *Saper mangiare!* Non dottrine aprioristiche, non sagrifiizi repugnanti al palato, molto meno erudizioni indigeste. Detto con genialità bonaria, arrischiante la maniera affascinante del nostro Manganozzano. Né cattivori, né vegetariani. Bisogna mangiare a seconda dei tempi, e sgranagliato a seconda dei luoghi. Giova lo stoccafisso allo scandinavo, la foca e la renna giovane al lappone. Nel mezzogiorno il cibo dev'essere leggero e nutriente, cioè gradevole, salubre, insomma... bisogna mangiare i maccheroni.

Potrebbe occorrere altro, chieggo io? per accaparrarsi gli animi del popolo vesuviano, da Morgellina ai Graniti, da Resina a Pozzuoli?

L'altro caso fu anche più caratteristico, dal punto di vista della filosofia.

Una povera contadinella delle prelati ha veduto sino dall'infanzia la propria madre coniare gli ossi del vicino. Presentò a me questa operazione perchè, a differenza degli Apenini, dei colli euganei, dei brianzoli dove tutto è graduale, colà le più tenui pendici rassomigliano grandi montagne, ne sorbano le linee, ne riproducono le asprezze, alterano quasi rocciosi, colano precipiti con burroni in miniatura. Quando i fanciulli spensierati si storccono un piede o gli erboristi meno pratici si lussano un mazzetto guai a loro se dovessero ricorrere lontani per farsi rimettere l'osso spostato che non ha scutissimo dolore! Guai se la concia non ha portata di mano! Bisogna ringraziare la Provvidenza che vi sia, giusto appunto come quel Padre predicatore, dell'Ordine dell'ignorantelli, che la benedisse per avere collocato i grandi fiumi presso le grandi città.

Così la contadinella apprese l'arte materna, e in breve ora la scolarà superò la maestra. Era piacevole d'aspetto, mostrava passione per la sua arte, aveva piccole mani con le dita affusolate da vera damina, piccole mani diventate poi per virtù di esercizio piene di forza: due occhi lu-

minosi, intelligenti, che leggevano nell'anima, unica lettura ch'ella abbia mai imparato in vita sua. Non toccava i vestimenti che aveva addosso, la reputazione di sagacia e di destrezza. Sì, di sagacia perchè sapeva distinguere con sicurezza se lo spostamento fosse di un osso o di un muscolo o di un nervo, e quale cura occorresse di destrezza perchè il più volte volle che qualche struttura o con qualche massaggio faceva scomparire il dolore. Sempre più spesso affluivano i malati, e sempre più da lontano. Ai clienti pedestri o stesi sul broccetto tirato dal somaro tennero dietro i calessi, le carrozze, le chiamate nelle case signorili e nelle varie città della regione. Il suo tempo fu preso, la nomea si mutò nella reputazione, dattorno al suo capo aleggiò il soffio della gloria, una gloria vera, senza soffocati. Poteva venissero pur questi, ch'è la riconoscenza degli uomini è capace di tutto, anche di una inserzione a pagamento nei giornali politici. Quindi alle operazioni di lei diedero logo gli stessi sanitari, allidati fra questi al Trombini, medico primario di non minore valore, e taluni sostennero ch'era l'essere inventato la riduzione del femore, operazione sino allora giudicata impossibile. Su ciò non mette né sale né pepe. Fu darsi che le diagnosi fossero sbagliate. Ciò che non pareva, ma che era, era un lavoro zappo e un cammino a dorso.

Il nome di Regina Dal Cin andò famoso così ch'essa venne chiamata ad operare nelle maggiori città dell'Italia, in Francia, Germania, Inghilterra, e in ogni parte dove si conosceva. Non sapeva parlare che il proprio dialetto, e non assegnava prezzo alle proprie fatiche. Tornava da quelle corse carica d'aliori, e di luoti favolosi. E' il piccolo podere della famiglia fu convertito in una elegante palazzina, che ospitava gli accorrenti, quando più degli aliori le meritassero.

Offerte e proposte di varia natura in quel torno di tempo le ficcavano a josa. Fra le altre fu risaputa la esibizione di Trièste, dove per lo scarbo montagna che sovrastava la città, le cadute, gli slogamenti, le fratture sono sempre all'ordine del giorno. Dopo una sua breve permanenza la podestà la offrì a stabilirsi qui proponendole, oltre l'alloggio il più seducente, una non superiore a quella di cui godeva in patria, senza giustiziana e senza cerimonie, diede una spartana risposta che fece anche questa il giro dei giornali: *no lasso la mia rivola de Anzan per tutto l'oro de sto mondo.*

La rivola de Anzan? Ma quello era il suo centro, il suo trono. Tutti gli alberghi dei dintorni riccavano di zoppi e di stori, le stanze s'impegnavano mesi prima, se ne privavano di nuovi, e il vestibolo della palazzina era zeppo di gravate, di apparati in legno e in ferro, di bastoni, di stampelle, un trofeo che faceva fide delle guarigioni infinite, un monumento di cui la grotta di Lourdes, raccolta da poi, non fu che una copia. Anzi ebbe un'istinta la tentazione di esaminare il caso nel *Plavio*, ma ristettì per tema di farsi troppi nemici.

Senonché la scienza non si calpesta impunemente. Non per nulla gli antichi la rappresentarono nelle sembianze di un serpente che si morde la coda. Assunto a lucertola, anguilla od altro rettile sia, quando taluno la offendeva gli si drizza contro fieramente, ch'è al diro del padre Curci, è offendere tutta la comunità il fare le stesse cose meglio degli altri.

Avvenne che certo ragazzo arrampicato dietro una carezza cadde in male e quasi si svenò, un braccio. Quale fosse il guaio toccato gli nessuno l'ha mai saputo, perchè ne due giorni seguenti attese ai suoi favori labbrati e giocò purgante alle bocce. Soltanto al terzo il braccio gli si guastò, e cominciò il dolore. Allora il ragazzo e i suoi genitori, più rassicurati, gli presentarono di qua e di là, dai medici, dalle mammane, dai debotisti, dalle conciosie. Fra queste, essendo passata d'avvicino Regina Dal Cin, non rassicurò di topica. La esperta donò al giovane che il caso era grave, non stirò, non procedette a massaggi, consigliò il ragazzo di andare in un ospedale, gli fece una fasciatura leggermente contenitiva, e gli diede a bere — come poi avvertì la sentenza — una *copiosa limonata*. Il ragazzo obbedì. Nell'ospedale fu curato per sette mesi alla fila, e ne uscì con un braccio di prima metà, purgo primario non lo avendo potuto guarire, perchè di giovargli infondendogli una idea luminosa, quella di farsi risarcire dalla Dal Cin il danno sofferto. Lo formò a tal uopo di un certi-

ficato, nel quale dichiarò che il braccio era affetto da periclitica cronica, che la neorosi sarebbe inevitabile, che tutto il male derivava dal reame della corte di Cassazione, e chissà, col dire "ch'era ormai tempo di castigare questa canaglia". Né ciò solo. Gli ammannì egli stesso una querela, che per vero dire non aveva la modesta calligrafia ma recitava la identica ortografia alquanto eterodossa: malattia con un solo, obbligo con un e solo, sublime con due.

Il seggio di Ministero Pubblico teneva allora un procuratore del Re, che oggi è primo presidente della Corte di Cassazione a Firenze, Luigi Del Bel. Meno profonda ed acustissima, questa ebbe una ispirazione di giustizia strategica o di strategia giudiziaria, come vogliamo chiamarla. Egli intuì che le origini del processo non bastavano per dare all'accusa solida base, comprese che lo spirito della rivalità traspariva da tutti i pori, che l'edificio andava puntellato. E poiché tra i sanitari consultati dal ragazzo era stata un'altra concia, Caterina Gasparotto, la quale aveva strizzato quel disgraziato braccio, prendendo un quarto di forno per le sue onerate fatiche, involse nella procedura anche costei. Non sempre odiosi a confronti, deve avere alimentato essa stesso l'acume fiscale, talvolta non anche proibitivo e distettivo, la legge ha da essere eguale per tutti, se l'aureola dorata è un veicolo di vittoria, la miseria da parte Adamo in qua è la esclamazione delle condanne. Laonde egli si pose a somiglianza del medico che nella ricetta amalgama farmaci di varia natura, a somiglianza del cuoco che mescola nell'intingolo il dolce con l'agro, a somiglianza del poeta che fa i personaggi del dramma inscena la maschera buffa.

Siuno tutti artisti, — diceva un barbiere nel radere un nitro.

Il dibattimento fu diretto dal cavaliere Pedullè, pedestre presidente del piccolo tribunale. Nuovo ai processi clamorosi, ne accudì i preparativi come un padrone di casa che apprestasse una festa di ballo. Fecce puntellare la sala di sotto in su, dispose i posti assegnando i migliori alle signore in ragione di eleganza e di bellezza, e si recò personalmente ad invitare il Capo della Corte d'Appello, che non fece mistero di avergli risposto:

— Caro lei, sono cinquanta anni che fo processi; posso ancora nutrire la curiosità di vedermi?

Ma la lezione non gli servì. Lungo le udienze gli fece sempre le cose dello stesso povero di vista. Essendo stato questione se per la malattia di un testimone si dovesse leggere la costui dichiarazione scritta o non piuttosto andarlo a sentire al suo domicilio distante dieci chilometri, la discussione fra le parti si aggirò sugli articoli di legge. Il tribunale si ritirò per sciogliere il nodo gordiano, e il presidente Pedullè, lesse la ordinanza concepita press'a poco così: considerando che l'audizione del teste importa per il giudice la perdita di una mezza giornata, considerando che questo danno è luttuamente compensato col vantaggio che trae la città dall'affluenza dei forestieri, i quali per il processo si trattengono qui co' rispettivi rotabili, fu luogo all'audizione del testimone.

Questa, ripeto, è una semplice ordinanza; ma, come dottrina, supera il *Teatro della verità e della giustizia*, l'opera classica del cardinale De Luca, trenta volumi in folio.

Non basterebbe un viaggio di andata e ritorno da Bologna a Belgrado per farsi una idea esatta del male onde morì il padre di Amleto. Si concese soltanto che il rispettivo fratello e zio gli stilò mentre dormiva il giugolino contro le orecchie e che la vedova inconsolabile pochi giorni dopo la sua dipartita, sposò il benemerito cognato. A proposito di costei non il figliuolo, o troppo dolce di cuore o troppo filosofo, uscì nell'immortale aforisma: «Frangit'la! il tuo nome è donna!».

L'aforisma è stato soverchiamente abusato attraverso i secoli perché occorrendo l'opportunità non si lo richiami al suo significato letterale. Così adoperò lo dovendo riferire che Regina Dal Cin nelle giornate del dibattimento sfoggiò tutto il suo guardaroba. Benché ella avesse oltrepassata la cinquantina, non seppe resistere alla tentazione di vestire ogni di un nuovo abito, un nuovo cappellino a colori americani, e vezzi, e spilanti, e braccianti, pegni della moda mondiale, da far venire l'aquilina in bocca a

tutto il bel sesso che si pigiava nell'aula. Una delle ultime udienze poi si accennò con un diadema che pareva la imperatrice delle Indie, ed affrettò il contratto fosse ancora più stridente, e ricevi primari e professori di Università — vennero al dibattimento *petibul calcitranti*, in tempo di pioggia sotto l'ombrello imzacheranno di frasca in un landau tirato da due timonieri ungheresi puro sangue.

Il contratto era un insulto, il lussuoso un pericolo, se ne rendeva conto il difensore; ma chi diede il consiglio di fare l'opposto alla semplice dinnocuità? Chi avrebbe potuto scartarla del vero? Che la giustizia è bene spesso un caso fortuito, che i giudici si lasciano impressionare dalle impressioni del pubblico, che se il pubblico ha indovinato la diletta da poterla infliggere tanto più sopra una sentenza? Ella avrebbe risposto che non aveva fatto alcun male, e forse della sua coscienza, non si sarebbe strappato il diadema. Per buona fortuna un picciotto accidenti che si salvò ambidue dal mal passo.

Nel primo giorno del processo il suo difensore la Gasparotto mi aveva narrato ch'egli stesso alquanti anni prima era stato operato un'ora dal Cin, avendogli questa rimesso a posto un braccio slogato.

Venuta l'ora della discussione, egli, a rigori di termine, avrebbe potuto star zitto, perché il Ministero Pubblico aveva dichiarato innocente la Gasparotto, e il signor Del Bel compì il proprio ufficio con tanta ponderata dilettezza da non cenziare in chichissia un sospetto di contraddizione fra il magistrato che prima accusò e il magistrato che poscia ritirò l'accusa. Ma il valoroso avvocato Fanton comprese che se la giudicabile aveva terminato la propria parte di figurante in processo, allora, veramente allora cominciava quella di lui, il chiostore dell'odioso confronto. E la disimpegnò da par suo. Io mi attendeva di ricevere dal collega qualche pietruzza nel mio giardino, ma l'oratore avversario mi gradì fin dal principio con una manata di ciottoli. Egli, esordì facendo un appello al pubblico, acciò, nella sua giustizia sovrana, non volesse sacrificare alla causa della ricca la causa della povera, rivendicò per questa una diagnosi di ossa azzecata, e le propiziò il favor popolare, se bene per lei non militi la ricchezza, né il vanto di aver accomodato ossa magnanime. Il colpo riuscì. L'uditorio diede segni manifesti di simpatia.

Un'ora dopo, venuta la mia volta, nell'incontrare l'esordio del collega avversario non ebbi altro da fare che cogliere la palla al balzo. «Hanno bisogno di una spiegazione, replicai, le parole dell'agosto contraddittorio affinché non sembrino di sapore troppo amaro. È un senso di modestia unito ad un delicato dovere di riconoscenza che quelle ispirò. Imperocché sino dal primo giorno del dibattimento egli mi affermava che Regina Dal Cin, alquanti anni addietro, ridusse una lussazione sugli ossi di lui, che sono appunto ossi magnanimi».

La imputata guarda attonita l'avvocato Fanton. Questi conferma ridendo. Il colpo di scena è completo. Una illarità infrenabile s'impadronisce del suo, dell'uditorio, e del magistrato. Scrissero come per incanto le conseguenze dell'odioso confronto: lo scherzoso vinto è di scherno.

Ambidue la conciossi, se occorre dirlo, vennero ambedue. Grandemente festeggiati fu la vittoria, del Cin, in città ed in campagna. Basti dire che la *ricetta di Anan* scheggiò dell'anno reale, nonché di quello di Garibaldi. Ella poi continuò le sue operazioni di qua e di là dalle Alpi, oltrepassò di nuovo i mari, e morì, non è gran tempo, lasciando ancora sessa l'anno bravo monsignor ai preti, ai frati, alle monache e ai loro prestantoni. Così conchiò gli anni del prosimo in vita e in morte.

Se si chiede per quale ragione venne raccontato tutto ciò, garantisco che non fu tanto per divertire i contemporanei o per tramandarlo al poster, quanto per dedurre una conseguenza, ed è che presso di noi il polidro della salute pubblica si ravvolge ancora nella incertezza dei principi, e nella oscurità delle leggi. Prestate fede a chi essendo appartenuto per un decennio a un Consiglio municipale di Sanità moltissime volte non ha saputo trarsi d'impaccio.

La scienza ufficiale non basta e non basterà

mai per fare che faccia a infondere la fiducia nei malati, specie nei cronici, e nel loro congiunti. La scienza ufficiale nel medio evo aveva trovato un mezzo eroico per ispirarle la fiducia: abbandonare il medico, in caso di decesso, alla discrezione dei parenti afflitti e del povero, a loro talento, magari facendolo a brani. Questa barbaria insensata, laddio merco, fu da lunga mano abolita, e la scienza moderna, fatta uscita dalla propria irresponsabilità, dimenticò un metro e mezzo di garra nella siega dell'operaio, il quale crepò. Alla larga dai famosi patenti che vanno in caso. Date loro titoli, emolumenti, seggi in Senato, privilegi a iosa, sia pure, ma il monopolio poi no. Convine cioè trattare la scienza non ufficiale con qualche riguardo e con la debita larghezza.

Non perseguitarla come se dovesse nuocere sempre e di necessità, come se fosse tutta composta di contrabbandieri in flagranza di frode alle taglie dogane. Ammettere che anch'essa, per convincere gli afflitti o ricreare la fede, concedere che mediante fermezza di volere, ingegno, pratica, studio di una unica partita è possibile diventare valenti specialisti anche senza essere dottori o claretisti, e che la scienza ufficiale, che la scienza non ufficiale può convertirsi in un buon succedaneo dell'altra.

Rinunciando al monopolio si farebbe anche atto di coerenza. Non è forse libero a ciascuno il motore in commercio tutti gli immaginabili come specificò per tutti i mesi i mesi misurabili? Chi mai ha pensato di opporre un atene alla speculazione nostrana e straniera, con dottrina e senza scrupoli, che spacciano la gallappa come fosse la panacea? Perché adunque violare ai singoli quanto è lecito alle masse? Si chiudi la cancella e si spande dal cocchiere.

Anche in ciò l'unico via da seguire sarebbe quella della libertà. Libertà per i malati, per le malattie, e per i tamaturgisti. La libertà, insegnata il professore di diritto costituzionale, è la lancia di Achille, sana le ferite che induce, e la volata mitologica il Béranger traduceva nello scherzoso ritorno.

Qu'on puisse aller libre à la messe

Amis le vent la liberté!

DOMENICO GIUBIATI.

CANTI E CANTORI.

Primavera e fiore della lirica italiana, di GIUSEPPE CARDUCCI (Firenze, Sansoni). Giuseppe Carducci, dopo d'aver raccolto i propri versi in un volume, raccoglie accuratamente i versi degli altri. La «Primavera e fiore della lirica italiana», consta di tante liriche che cominciano dallo stesso Federico II (1194-1250) e finiscono col genovese Goffredo Mameli (1828-1849); comincia con la canzone:

Eri come l'ausello

Quant'altro li dicesse,

e finisce con l'ino:

Frattelli d'Italia.

L'Italia s'è desta:

comincia con l'amore, e finisce con la patria. Dopo Federico II vengono Pietro Della Vigna, Giacomo Lentino, Rinaldo d'Aquino, Guido delle Colonne, Enzo re (1225-1272) che canta:

Ecco pome dogliosa,

Che se lo cor m'abbanda

E sparge per li meuntri

Di ch'è clausura e ven soverchia parte:

Non ho giorno di posa,

Come nel mare l'onella.

Giuseppe Carducci coltiva i poeti nell'ordine dell'anno di nascita; così avviene che Giacomo Zampella, la cui apparizione nella letteratura data dopo la liberazione del Veneto, precede, nel libro, il Mameli, che morì nel 1849. E anche Luigi Mercantini, l'autore dell'ino gariboldino, precede l'autore dell'ino mazzeiano, perché nato sette anni prima del Mameli; ma è morto ventitré anni dopo, nel 1872. Non vi è il brecciano Guido Uberti, altro poeta pariniano nelle forme e massimamente nel contenuto, lodato già da Carducci; non troviamo il conte di Benedetto, né il veronese Cesare Bontoloni (tutti e tre morì suicida), ma nella compilazione delle Antologie ciascuno ha il proprio criterio; e ognuno vorrà rispettare quelli del Carducci; il quale ci presenta, in realtà, due volumi di inno, con una prefazione della quale dobbiamo dolerci... solo perché breve. È un piccolo, ma leggiadrisimo saggio, tale prefazione, di quella critica che alla notizia



(Guardia svizzera. - Guardia nobile. - Geniarie.
LE GRANDI TRUPPE DELLE TRUPPE PONTIFICIE (fotografie Felli).



Roma. — LA TRUPPA PRESENTA LE ARMI AL PASSAGGIO DEL CARDINALE PUSYNA (disegno di R. Salvadori).



Folghetti, Felici.

NICOLA TAGLIAFERRI,
comandante dei gendarmi pontifici.

bibliografica unico l'intendimento estetico; critica che penetra nell'anima dei tempi e degli uomini. In un punto, il Carducci dice: « Come all'ombra dell'epopea nel secolo decimosesto si ripartì la canzone, così all'ombra della drammatica nel diciannovesimo un fatto letterario annunciò più elegantemente un fatto letterario che ogni bravo studente di belle lettere deve conoscere?... Fra i poeti più moderni, il Carducci sceglie il veneziano Luigi Carrer, l'Aleardi, il Revera... Di Francesco non si avverte l'ode, il *Reverendi* del Prati l'ode civile: *A Ferdinando Harbore*, il classico *Canto d'Isa* del poema "Il mondo", e il vaporoso *Incanescente*, che fa pensare al "Sogno d'una notte d'estate", dello Shakespeare. Ai romantici è fatta degna parte dal poeta che non mancò di combatterne un di là e su di là.

Poiché oggi si parla più del solito dell'Alfieri in causa del centenario, leggesi un sonetto meraviglioso sulla malattia mortale del cavallo *Fido*, sì caro all'Alfieri; chi ama i cavalli dovrebbe saperlo a memoria. L'Alfieri se descriveva morente alla sua donna:

Se tu li veglessi! Anco tu piangeresti...

Pieno ha l'occhio di morte, e l'affannoso

Fianco non vien che d'altar mi han redi.

Par, non se che di forte e generoso

Seria in se, che i suoi spiriti ancor tien desti:

E muor, qual visse, intrepido, animoso.

La *Cattedrale*, di FRANCESCO CHIESA (Milano, Baldini-Castaldi). Ne facciamo l'annuncio, da pronti araldi; parliamo qui, ma non succintamente. È soprattutto un'edizione singolarmente preziosa, carta, tipi, il Montecchi (una delle tipografie all'Esposizione di Venezia), P. Chiesa (fratello del poeta) e G. Buffa illustrarono con poesia penetrante, i 37 sonetti che Francesco Chiesa compose sulla cattedrale, e che formano la prima parte d'una trilogia: le altre due saranno intitolate: *La regia* (Rinascimento) e *La Città* (tempi moderni). Appena *Notre Dame* di Victor Hugo meriterebbe tanta bellezza di fantasie medievali, di figurazioni, che sono quadri. Il pittore P. Chiesa accennò forse alla maniera del Doré (vedi l'illustrazione alla pag. 37); non così il Montecchi, ch'è tutto originale.

Il poeta è maestro nella tecnica, ma è denso di sensazioni; pur non è sempre sì felice come i suoi illustratori. E da tener conto sopra tutto dell'aristocrazia che lo spinge a pubblicare tanti sonetti sullo stesso soggetto, certamente grandioso e in-

sauribile; ma che ricorda un po' anche le suonate di Camillo Sivori su una corda sola. Il poeta versa le sue visioni, nel componimento più difficile, e subito conquista la nostra attenzione con questo primo sonetto sintetico ch'è anche il migliore del libro:

Cosa a me innanzi l'ombra d'un innanzi secolo, infusa d'un luccichio d'oro, drizzassi, come suo regal tenore risvegliando, e un lampeggiar di strane armi. Grave rimbombo odo: campane impetuose, e ferro e pietra, un coro vasto di genti, e come d'un lavoro titanico l'anguilla: inni, letane. Per le tregide vie battaglie, feste passano ergendo i variopinti segni. L'armi, le croci e una falsa Pace. Passan gli uomini e lor gioie e gli adagi tu, sì come montagna, ergi tue creste formidabili, o Tempio, e immoto regni.

È il poeta segue narrando e descrivendo; narra le storie del tempio, descrive i diversi stati dell'anima umana sotto diversi eventi. Al sonetto che descrive la peste, segue quello del risveglio d'una nuova vita dopo la morte; e il poeta esce in questo due terzini:

Forse la terra al rifiorir degli orti sue vene eterne; e al corcar dei picconi sue viscere che ave concessi ai morti. O bei mari novelli ascensioni bianchi! E sorreggia dalla terra i forti come per africana alba i leoni.

Il sentimento religioso doveva essere espresso più spiccatamente in questi sonetti sulla cattedrale, trattandosi d'un monumento della fede; non sono accennati nemmeno i solenni giuramenti dei guerrieri della patria davanti alla Croce; nemmeno "gl'inni che abbonina il ciel", come dice il Manzoni; inni per ingiuste vittorie, per stragi compiute. E nemmeno i sacri oratori; e nemmeno gli amori, tanti dolci amori, protetti dalle penombre... Il Guerrazzi diceva che gli italiani s'innamorano in chiesa. Ma il sonetto dei ciechi di compensa di alcune omissioni. D'altra parte una fantasia poetica non può tutto esaurire; un poemetto non è un trattato.

Ruri, di EMILIO GIRARDINI (Milano, Treves). Un giovane veneto, Emilio Girardini di Udine, fratello al deputato, segue il suo esempio dei poeti classici che amavano la vita rustica; segue l'esempio del Pascoli, che canta anche le minime cose, ispirandosi solo dal vero; e più il vero è ingenuo, schietto, e più piace al Girardini; ed è il canto nel libretto suo che porta un titolo bene appropriato: *Il sonetto agrotico*. Ironiche brevi, divise in Autunnali, d'Inverno, Estive; poi vi sono: Ricordi d'infanzia, Campo Santo, Tracce medievali, Nuove autunnali, Ricordi e Varie. — I versi sono fluenti e semplici, come quelli dei canti popolari: sentimenti naturali, come piacevano a Giuseppe Gozzani; amore della gente laboriosa dei campi, come piaceva al Parini. I quadretti di genere si seguono, come questo, nel quale è filtrato un po' di leggenda, un po' di medioevo:

Chia CASTELLARA.

Al ponte da la villa curvo tra pioppi e acacia, si specchia nel fuggere regni la luna e lucilla.

E un lucertin talpaz presso da un casolare; la madre apre all'aria sua figlia cuce.

Cose e cantucchiola sola, e sommessi preghi; pronestati una straga guaze cose e la figlia.

Un altro quadretto di genere, nel quale la realtà si riflette senza minio:

Sernocco.

Col vento di scirocco impetoso che pingui nuvolacce umide sfiora e via, e i monti innanzi a sé le occia.

Un suo vien di campani battenti. Dietro una bara affretta, senza piante, poca povera gente in terra schiera.

E certi sposti, verso il camposanto. Col vento ad ora ad ora una preghiera giunge e si perde, e son voci di schianto spandendo i rami un pino si dispera.

E così è tutto. Ruri, un mite circolo d'impressioni non adulterate da le aridità; voci delle cose umili; voci che non dicono bugie.

Saggio di traduzioni di *Carullo*, *Orazio* e *Tibullo*, di GIORGIO POCOLANTI (Firenze, Le Monnier). Ottimo in generale queste traduzioni e ci paiono in

CONTE BALDASSARRE CAPOROSSO-QUARNA,
commissario del Concilio.

verità tra le migliori. Peccato che di fronte non si trovi il latino: ciò dovrebbe farsi sempre in questo genere di libri, per facilitare i raffronti. Il traduttore fa a sé stesso questo epigramma, che serve da prefazione:

Erano toglie riccamente ornate:

Or non sono che giubbe rivoltate.

Il rivestir le sa, non è il dirle: e

Ad ogni modo quel che ho scritto ho scritto.

Il traduttore è modestissimo; eppure le sue traduzioni valgono più del suo epigramma.

La *canzone di Vittorio*, *prefazione* e *Alti canti*, di ARMANDO LIBERTO, a cura di G. LEVANTINI-PIRONI (Firenze, Le Monnier). — Armandino Liberto e G. Levantini-Pironi sono una sola persona, un solo poeta, che affronta l'argomento epico più bello e più difficile che si possa immaginare: il rifiorimento italiano. La *canzone di Vittorio*, che vorrebbe richiamare alla mente *La canzone di Roland*, è in versi sciolti. Un di c'insanguinava a scuola che, nei poemi epici, non si possono far tante soggettività a noi vicini; perché poi?... Basta saperli lodare, o vanerati maestri!

Alle alture non arriva Armandino Liberto. Un tentativo nobile, simpatico, peraltro, benché non felicemente riuscito. Il suo poema rassomiglia a un manuale di storia moderna. Per avvicinarsi alla verità storica, riproduce quasi letteralmente discorsi del Parlamento, relazioni ufficiali, particolari di cronaca; fa persino *passage d'ouvrier*!

... Al buon Camillo s'empion gli occhi di lagrime: il volgo insieme, o bruto l'orco, coparsu la suprema letizia, il banco lasciu militare e rapido al palagio.

Degli Affari esteriori il passo strizza.

I lettori hanno qui un piccolo saggio del modo di versificare del poeta, il quale (sono sua parole del preambolo) "rispetto all'alto stile e al verso, cercò la maggiore semplicità e agilità, imitando il volo della rondine, che, spesso, rasenta la terra, ma non la tocca". Non la tocca?... Ecco poi come Garibaldi pensa alla spedizione di Sicilia:

Cadea dal Militeottocentocassante

Il prometteva aprile. A villa Spinola

Er giunse il Fusché. Sora il dettaccio

Solava il Garibaldi e avea dinanzi

Della Sicilia una gran carta. « Or dunque,

Cosiddi voi, Fusché, che noi faremo

La spedizione? »

Similanti citazioni potrebbero moltiplicarsi. Il poema è riboccante di nomi; qualche nome è



Roma. — LE CONGREGAZIONI DI CARDINALI NELLA SALA DEL CONCISTORO (disegno di E. Matania, da fot. H. Le Lieure).



LE TRINAE DI BURANO (ist. di Jesurum).

italianato in maniera curiosa. Per esempio, la povera Pimentella diventa... Pimentella! In compenso, qualche brano è ben fatto; come quello a pag. 9, che ricorda i fibori Comuni del medioevo.

I sonetti garibaldini, di LEON OBBINI (Bologna, Zanichelli). Fra i giovani poeti, Luigi Orsini di Bologna si fa notare per il tocco limpido, per la grazia e per l'affetto. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già accolto qualche lirica dell'Orsini; il quale mostrava di correre sulla falsariga del Pascoli. Ma adesso, con i sonetti garibaldini si avvincola da ogni reminiscenza. Sono 54 sonetti, divisi in tre parti, che segnano l'epopea gloriosa di Garibaldi in Italia: *Roma, Sicilia, Mentana*. Mancherebbe l'America e Digione. L'argomento è sommarmente epico, ed è assai difficile costringerlo nel letto angusto del sonetto. Cesare Pascarella narrò in sonetti romanzeschi *Villa Giori*, ma è un episodio solo, trattato da un vero genio dialettale, che rende l'anima e l'accento popolare. Il tentativo dell'Orsini è nobilissimo. La monotonia, che risulta dalla serie dei sonetti, ai quali sarebbe desiderabile maggior movimento,

è compensata dall'accuratezza della frase e dalla precisione delle visioni care a ogni cuore italiano. Nella *Roma* (1849) il poeta dice:

urlando
sotto gli spalti il popolo corre.

Pur troppo, invece, il popolo non aiutò l'insurrezione come i capi speravano; e aveva ragione il famoso console francese di Civitavecchia, Stendhal, il quale diceva che il popolo romano non avrebbe mai fatto rivoluzioni. Bello è il sonetto ai Mameli, con quella chiusa, che è una frase felicissima scritta dal Mazzini sul giovane eroe caduto « fra un inno e una battaglia ».

Per un amore, canzoni di ARTHUR FOÀ (Torino, Streglio). Tre canzoni petrarchesche col commiato. Il soggetto: un amore. *Elle* (una pittrice) non è nominata; ma è lontana; è partita:

Se in novi sogni l'animo le muta,
Poichè m'amò, niun tarbi la sua gioia.

Sentimento generoso, come si vede. Ed è tutto alto il sentimento (benchè combattuto) in queste canzoni dall'accento sicuro, dalla forma serrata.

B.-T.

UNA NUOVA SCUOLA DI MERLETTI

È stata inaugurata a Burano il 26 luglio, festosamente, presenti autorità, giornalisti, gentili signori. Burano risuonava dei concenti della musica cittadina: il Municipio prese parte ufficialmente alla festa, che ebbe per caratteristica l'affollamento galeo di tutte le belle fanciulle di Burano, dedite con entusiasmo all'arte tradizionale del ricamo. Di quest'arte, rigogliosamente rioritata, dopo un periodo di depressione, fu degno paladino Paolo Fambri e fu instancabile protettore la contessa Adriana Marcello; e nella nuova scuola fu appunto inaugurato un bel busto di Fambri, modellato dalla distinta vedova di lui.

Un bel discorso sull'arte del ricamo, sulla sua importanza come industria, fu pronunziato da Jesurum padre, che è stato il promotore principale della nuova scuola. Vi furono rinfreschi, distribuzione di cartoline commemorative; e tutti rallegrarono di questo risveglio artistico-industriale in Burano, dove la nuova scuola, con l'annesso asilo, terrà occupato un 300 giovinetto che daranno nuovo impulso ai ricami, da Burano recanti lontano nel mondo l'opera e la fama dell'industria veneziana. Una nostra incisione riprodurrà la veduta d'insieme del portico di Burano con la folla delle ragazze ricamatrici assaltanti il vaporetto che si allontana con gli invitati che inaugurarono la scuola.

LE MIGLIORI TINTURE
MISTURA BROUX
istantanea
ACQUA BROUX
PROGRESSIVA
MIGNON BROUX - PARIS
10, Rue S. Florentie
Depositarie: Profum. RIMMEL
Via S. Margherita, 3, MILANO,
e nelle principali Case di Profumerie.

ANNO 54.°
Istituto Ravà
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso Preparatori alla
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO,
AI COLLEGI MILITARI,
e alla
R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.
Lingua Francese, Tedesco e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagno di mare.
PALAZZO SAGRO SUL CANAL GRANDE.

VINO CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCELT L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE
Bottiglia da
1 Litro 4.75
1/2 Litro 3.
1/4 Litro 1.50
J. SERRAVALLO
TRIESTE

L'UNICA
TINTURA ISTANTANEA
per CAPELLI e BARBA
L'UNICA è così chiamata perché è veramente la sola che dà risultati così splendidi. L'UNICA che non contenga sostanze nocive, che una sola applicazione per primo effetto agisca immediatamente sui capelli e barba, il risultato colore in castano o nero senza lasciare la minima traccia. Per tali prerogative questa tintura è divenuta ormai d'uso generale.
Prezzo L. 2. - Per committenti: Antonio Longone, Venezia e da tutti i profumieri.

COMPERE
SETA DI ZURIGO
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & C. - ZURIGO G 17
Successori: J. Zürcher, tessitura di seta
Preghiamo domandare i nostri campioni.

G. ALBERTI - BENEVENTO
LIQUORE
STRECA
TONICO
D'ESTIVO
VINI VECCHI
SALVATI
DALLA
MALA
CONDIZIONE
DEL
CORPO
Sia
GREGGIA con la CHARTREUSE - RICHIEDERE SULLA
CAPSULA LA MARCA DEL CONTROLLO CHIMICO PERME
ITALIANO -

EDIZIONE ECONOMICA
L'Irredenta
Romanzo di Alberto Boccardi
UNA LIRA.
Vingere sommalmente a voglia al Fratelli Treves, editori, Milano.
PER DIMAGRIRE
Frendie le "Pietre Apolite". Trattamento radicale ed innocuo dell'Obesità. Sperienza rapida dell'eccesso di grasseria. Metodo approvato dalle celebrità mediche di Parigi, assolutamente senza pericolo. - La dose: cent. 35 in pill. - J. RATTI, Farmacista, b. Passaggio Verdano, Parigi. - DIRETTORE in Milano, Farmacia Dott. L. ZAMBELLI & C., Piazza S. Carlo.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C. s. r. l.** di Milano. X X X
X X X Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C. s. r. l.** - Lugo di Vicenza.

ABBRICA:
NINO BIXIO, 21
MILANO.

Nuovi Libri da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

ABNOULD.....	Il castello della Orelx-Pator.	GORKI.....	La vita a una scolozza in conlugi Orlow.
BARRILI.....	Il diamante nero.	GORKI.....	Portuta.
DE LAGAS.....	Papa Coriol.	GORKI.....	La marchesa Irene.
BOCCARDI.....	L'irredenta.	PREVOST.....	Nuova lettera di donna.
BROUGHTON.....	Addio, amore!	PREVOST.....	Ultima lettera di donna.
CORDELLA.....	Catene.	SAVAGE.....	Alla conquista d'una
COUPERUS.....	Pace universale.	SIENKIEWICZ.....	Per il pane, racconti.
DOSTOJEWSKY.....	L'idiot (2 vol.).	TURGENIEFF.....	Torre vergini.
FEUILLET.....	Storia di Sibilla.	WARNER.....	Caccia grossa.
FLEMING.....	Un matrimonio straniero (2v.).		

NOVITÀ LETTERARIE

GABRIELE D'ANNUNZIO.

LE NOVELLE DELLA PESCARA LA VERGINE GIULIA - LA VERGINE ANNA - GLI ISOLATI - L'ERODE - LA VIOGLIA STERILE - LA CONTERA D'ARALI - LA NOTTE DEL DIO D'ORNA - IL TRASMETTENTE - L'ARONA - LA PIRE DI CANICA - LA PATTURA - IL MANEJOLO - LA MANA - STORIA - LA STORIA DEL POSTO - TULESTANA STORIA - TULESTANA STORIA - IL CENSO DI MARCO LIRE 4

FRANCESCA DA RIMINI Tragedia in cinque atti, preceduta da una prefazione di Ettore D'Amico e chiusa da termini di commiato annunciati il suo prossimo lavoro tragico: SPOSMONDI MILITARI. Un volume in 16 con 100 illustrazioni. LIRE 7,50. Legato in vera pergamena con Dodici Lire (tre e mezzo solo in carta).

LAUS VITAE "Velle a fine LAUS DEI VITAE DEL MARE. UNO DEI PIÙ GRANDI EROI, preceduto dalla sua vita e dai suoi appunti. Un volume in 16 stampato in rosso e nero su carta incolorita, testata, finali e grandi disegni allegorici di GIUSEPPE ORLANDI. Otto Lire. Dodici Lire (tre e mezzo solo in carta).

RAFFAELLO BARRIERA

LA PRINCIPESSE BELGIOISO PASSIONI DEL RINGIORNAMENTO "I suoi amori e nemici - il suo tempo - 3° miglino. - Un volume di 400 pagine, con ritratto della Principessa. 3° miglino. - Un volume di 400 pagine con documenti inediti ed illustrazioni. CINQUE LIRE.

FIGURE E FIGURINE DEL SECOLO XIX. 4° miglino. L. 4-

PANZACCHI (Enrico). **GIARDINI (Enrico).** **PITTERI (Ricardo).**
COR SINCERUM. **RURI.** **PATRIA TERRA**
NUOVE LIRICHE. - Quattro Lire. **POMER.** - Tre Lire. **VERDI.** - Quattro Lire.

FRUDBERG (Nelly) e RICHET (Carlo). **GABBA (Bassano).**
IL PROBLEMA DELLE CAUSE FINALI Dottrine religiose e sociali del Conte L. N. Tolstoi LIRE 1,50.

ANGELO MOSSO. **Mens sana in corpore sano** 3° miglino. - Un volume in-16 di 372 pagine: LIRE 3,50.

MATEAGAZZA (Vico). **Fra gli artigiani del Briganti** LA PRIGIONIA DI MISS STONE NARRATA DA LEI STESSA. Un volume in-16 illustrato da 33 incisioni: LIRE 2,50.

QUIGLIEMO FERRERO **GIULIO CESARE** Primo volume di: Grandezza e Decadenza di Roma. Cinque Lire. - Un volume di 560 pagine. - Cinque Lire. Secondo volume di: Grandezza e Decadenza di Roma. Cinque Lire. - Un volume di 570 pagine. - Cinque Lire.

SPINCE. **I Casi del Santo Sepolcro** (il manoscritto del 4 novembre 1901) **BENCO (Silvio).** **La fiamma fredda** ROMANZO. - LIRE 3,50. **ROMANZO.** - Quattro Lire.

DE AMICIS (Edmondo). **CAPO D'ANNO** - PAGINE PARLATE 4° miglino. - Un vol. di 400 pagine. - QUATTRO LIRE.

RICORDI ED AFFETTI Il marito amato della moglie. Il fratello d'armi. COMEDIA IN TRE ATTI. PRIMA EDIZIONE IN TRE VOLUMI. LIRE 3,50. - Un volume in-16 su carta di lusso. - LIRE 3,50.

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI **ADAMOLI (G.).** **ARLIZZINO E OLDRADINO** - Ruggero e Isotta L'automobile volante. Viaggio meraviglioso dell'Età al Nigralto. Con 15 disegni di P. MATANIA. - Due Lire.

Al Ragazzi, discorsi di Edmondo De Amicis. 8° edizione. L. 1-

GUIDE TREVES (degate in tela e oro) **AD ALLE AGGIE MINERALI D'ITALIA, del Dott. Filippo Schiavazzi.** Un'ottima edizione, completamente rivista. Un vol. di 500 pagine, con una carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia. L. 1-

GENERALI D'ITALIA. 1. 7- **ALTA ITALIA.** 2. 7- **MILANO.** 3. 7- **MILANO.** 4. 7- **MILANO.** 5. 7- **MILANO.** 6. 7- **MILANO.** 7. 7- **MILANO.** 8. 7- **MILANO.** 9. 7- **MILANO.** 10. 7- **MILANO.** 11. 7- **MILANO.** 12. 7- **MILANO.** 13. 7- **MILANO.** 14. 7- **MILANO.** 15. 7- **MILANO.** 16. 7- **MILANO.** 17. 7- **MILANO.** 18. 7- **MILANO.** 19. 7- **MILANO.** 20. 7- **MILANO.** 21. 7- **MILANO.** 22. 7- **MILANO.** 23. 7- **MILANO.** 24. 7- **MILANO.** 25. 7- **MILANO.** 26. 7- **MILANO.** 27. 7- **MILANO.** 28. 7- **MILANO.** 29. 7- **MILANO.** 30. 7- **MILANO.** 31. 7- **MILANO.** 32. 7- **MILANO.** 33. 7- **MILANO.** 34. 7- **MILANO.** 35. 7- **MILANO.** 36. 7- **MILANO.** 37. 7- **MILANO.** 38. 7- **MILANO.** 39. 7- **MILANO.** 40. 7- **MILANO.** 41. 7- **MILANO.** 42. 7- **MILANO.** 43. 7- **MILANO.** 44. 7- **MILANO.** 45. 7- **MILANO.** 46. 7- **MILANO.** 47. 7- **MILANO.** 48. 7- **MILANO.** 49. 7- **MILANO.** 50. 7- **MILANO.** 51. 7- **MILANO.** 52. 7- **MILANO.** 53. 7- **MILANO.** 54. 7- **MILANO.** 55. 7- **MILANO.** 56. 7- **MILANO.** 57. 7- **MILANO.** 58. 7- **MILANO.** 59. 7- **MILANO.** 60. 7- **MILANO.** 61. 7- **MILANO.** 62. 7- **MILANO.** 63. 7- **MILANO.** 64. 7- **MILANO.** 65. 7- **MILANO.** 66. 7- **MILANO.** 67. 7- **MILANO.** 68. 7- **MILANO.** 69. 7- **MILANO.** 70. 7- **MILANO.** 71. 7- **MILANO.** 72. 7- **MILANO.** 73. 7- **MILANO.** 74. 7- **MILANO.** 75. 7- **MILANO.** 76. 7- **MILANO.** 77. 7- **MILANO.** 78. 7- **MILANO.** 79. 7- **MILANO.** 80. 7- **MILANO.** 81. 7- **MILANO.** 82. 7- **MILANO.** 83. 7- **MILANO.** 84. 7- **MILANO.** 85. 7- **MILANO.** 86. 7- **MILANO.** 87. 7- **MILANO.** 88. 7- **MILANO.** 89. 7- **MILANO.** 90. 7- **MILANO.** 91. 7- **MILANO.** 92. 7- **MILANO.** 93. 7- **MILANO.** 94. 7- **MILANO.** 95. 7- **MILANO.** 96. 7- **MILANO.** 97. 7- **MILANO.** 98. 7- **MILANO.** 99. 7- **MILANO.** 100. 7- **MILANO.** 101. 7- **MILANO.** 102. 7- **MILANO.** 103. 7- **MILANO.** 104. 7- **MILANO.** 105. 7- **MILANO.** 106. 7- **MILANO.** 107. 7- **MILANO.** 108. 7- **MILANO.** 109. 7- **MILANO.** 110. 7- **MILANO.** 111. 7- **MILANO.** 112. 7- **MILANO.** 113. 7- **MILANO.** 114. 7- **MILANO.** 115. 7- **MILANO.** 116. 7- **MILANO.** 117. 7- **MILANO.** 118. 7- **MILANO.** 119. 7- **MILANO.** 120. 7- **MILANO.** 121. 7- **MILANO.** 122. 7- **MILANO.** 123. 7- **MILANO.** 124. 7- **MILANO.** 125. 7- **MILANO.** 126. 7- **MILANO.** 127. 7- **MILANO.** 128. 7- **MILANO.** 129. 7- **MILANO.** 130. 7- **MILANO.** 131. 7- **MILANO.** 132. 7- **MILANO.** 133. 7- **MILANO.** 134. 7- **MILANO.** 135. 7- **MILANO.** 136. 7- **MILANO.** 137. 7- **MILANO.** 138. 7- **MILANO.** 139. 7- **MILANO.** 140. 7- **MILANO.** 141. 7- **MILANO.** 142. 7- **MILANO.** 143. 7- **MILANO.** 144. 7- **MILANO.** 145. 7- **MILANO.** 146. 7- **MILANO.** 147. 7- **MILANO.** 148. 7- **MILANO.** 149. 7- **MILANO.** 150. 7- **MILANO.** 151. 7- **MILANO.** 152. 7- **MILANO.** 153. 7- **MILANO.** 154. 7- **MILANO.** 155. 7- **MILANO.** 156. 7- **MILANO.** 157. 7- **MILANO.** 158. 7- **MILANO.** 159. 7- **MILANO.** 160. 7- **MILANO.** 161. 7- **MILANO.** 162. 7- **MILANO.** 163. 7- **MILANO.** 164. 7- **MILANO.** 165. 7- **MILANO.** 166. 7- **MILANO.** 167. 7- **MILANO.** 168. 7- **MILANO.** 169. 7- **MILANO.** 170. 7- **MILANO.** 171. 7- **MILANO.** 172. 7- **MILANO.** 173. 7- **MILANO.** 174. 7- **MILANO.** 175. 7- **MILANO.** 176. 7- **MILANO.** 177. 7- **MILANO.** 178. 7- **MILANO.** 179. 7- **MILANO.** 180. 7- **MILANO.** 181. 7- **MILANO.** 182. 7- **MILANO.** 183. 7- **MILANO.** 184. 7- **MILANO.** 185. 7- **MILANO.** 186. 7- **MILANO.** 187. 7- **MILANO.** 188. 7- **MILANO.** 189. 7- **MILANO.** 190. 7- **MILANO.** 191. 7- **MILANO.** 192. 7- **MILANO.** 193. 7- **MILANO.** 194. 7- **MILANO.** 195. 7- **MILANO.** 196. 7- **MILANO.** 197. 7- **MILANO.** 198. 7- **MILANO.** 199. 7- **MILANO.** 200. 7- **MILANO.** 201. 7- **MILANO.** 202. 7- **MILANO.** 203. 7- **MILANO.** 204. 7- **MILANO.** 205. 7- **MILANO.** 206. 7- **MILANO.** 207. 7- **MILANO.** 208. 7- **MILANO.** 209. 7- **MILANO.** 210. 7- **MILANO.** 211. 7- **MILANO.** 212. 7- **MILANO.** 213. 7- **MILANO.** 214. 7- **MILANO.** 215. 7- **MILANO.** 216. 7- **MILANO.** 217. 7- **MILANO.** 218. 7- **MILANO.** 219. 7- **MILANO.** 220. 7- **MILANO.** 221. 7- **MILANO.** 222. 7- **MILANO.** 223. 7- **MILANO.** 224. 7- **MILANO.** 225. 7- **MILANO.** 226. 7- **MILANO.** 227. 7- **MILANO.** 228. 7- **MILANO.** 229. 7- **MILANO.** 230. 7- **MILANO.** 231. 7- **MILANO.** 232. 7- **MILANO.** 233. 7- **MILANO.** 234. 7- **MILANO.** 235. 7- **MILANO.** 236. 7- **MILANO.** 237. 7- **MILANO.** 238. 7- **MILANO.** 239. 7- **MILANO.** 240. 7- **MILANO.** 241. 7- **MILANO.** 242. 7- **MILANO.** 243. 7- **MILANO.** 244. 7- **MILANO.** 245. 7- **MILANO.** 246. 7- **MILANO.** 247. 7- **MILANO.** 248. 7- **MILANO.** 249. 7- **MILANO.** 250. 7- **MILANO.** 251. 7- **MILANO.** 252. 7- **MILANO.** 253. 7- **MILANO.** 254. 7- **MILANO.** 255. 7- **MILANO.** 256. 7- **MILANO.** 257. 7- **MILANO.** 258. 7- **MILANO.** 259. 7- **MILANO.** 260. 7- **MILANO.** 261. 7- **MILANO.** 262. 7- **MILANO.** 263. 7- **MILANO.** 264. 7- **MILANO.** 265. 7- **MILANO.** 266. 7- **MILANO.** 267. 7- **MILANO.** 268. 7- **MILANO.** 269. 7- **MILANO.** 270. 7- **MILANO.** 271. 7- **MILANO.** 272. 7- **MILANO.** 273. 7- **MILANO.** 274. 7- **MILANO.** 275. 7- **MILANO.** 276. 7- **MILANO.** 277. 7- **MILANO.** 278. 7- **MILANO.** 279. 7- **MILANO.** 280. 7- **MILANO.** 281. 7- **MILANO.** 282. 7- **MILANO.** 283. 7- **MILANO.** 284. 7- **MILANO.** 285. 7- **MILANO.** 286. 7- **MILANO.** 287. 7- **MILANO.** 288. 7- **MILANO.** 289. 7- **MILANO.** 290. 7- **MILANO.** 291. 7- **MILANO.** 292. 7- **MILANO.** 293. 7- **MILANO.** 294. 7- **MILANO.** 295. 7- **MILANO.** 296. 7- **MILANO.** 297. 7- **MILANO.** 298. 7- **MILANO.** 299. 7- **MILANO.** 300. 7- **MILANO.** 301. 7- **MILANO.** 302. 7- **MILANO.** 303. 7- **MILANO.** 304. 7- **MILANO.** 305. 7- **MILANO.** 306. 7- **MILANO.** 307. 7- **MILANO.** 308. 7- **MILANO.** 309. 7- **MILANO.** 310. 7- **MILANO.** 311. 7- **MILANO.** 312. 7- **MILANO.** 313. 7- **MILANO.** 314. 7- **MILANO.** 315. 7- **MILANO.** 316. 7- **MILANO.** 317. 7- **MILANO.** 318. 7- **MILANO.** 319. 7- **MILANO.** 320. 7- **MILANO.** 321. 7- **MILANO.** 322. 7- **MILANO.** 323. 7- **MILANO.** 324. 7- **MILANO.** 325. 7- **MILANO.** 326. 7- **MILANO.** 327. 7- **MILANO.** 328. 7- **MILANO.** 329. 7- **MILANO.** 330. 7- **MILANO.** 331. 7- **MILANO.** 332. 7- **MILANO.** 333. 7- **MILANO.** 334. 7- **MILANO.** 335. 7- **MILANO.** 336. 7- **MILANO.** 337. 7- **MILANO.** 338. 7- **MILANO.** 339. 7- **MILANO.** 340. 7- **MILANO.** 341. 7- **MILANO.** 342. 7- **MILANO.** 343. 7- **MILANO.** 344. 7- **MILANO.** 345. 7- **MILANO.** 346. 7- **MILANO.** 347. 7- **MILANO.** 348. 7- **MILANO.** 349. 7- **MILANO.** 350. 7- **MILANO.** 351. 7- **MILANO.** 352. 7- **MILANO.** 353. 7- **MILANO.** 354. 7- **MILANO.** 355. 7- **MILANO.** 356. 7- **MILANO.** 357. 7- **MILANO.** 358. 7- **MILANO.** 359. 7- **MILANO.** 360. 7- **MILANO.** 361. 7- **MILANO.** 362. 7- **MILANO.** 363. 7- **MILANO.** 364. 7- **MILANO.** 365. 7- **MILANO.** 366. 7- **MILANO.** 367. 7- **MILANO.** 368. 7- **MILANO.** 369. 7- **MILANO.** 370. 7- **MILANO.** 371. 7- **MILANO.** 372. 7- **MILANO.** 373. 7- **MILANO.** 374. 7- **MILANO.** 375. 7- **MILANO.** 376. 7- **MILANO.** 377. 7- **MILANO.** 378. 7- **MILANO.** 379. 7- **MILANO.** 380. 7- **MILANO.** 381. 7- **MILANO.** 382. 7- **MILANO.** 383. 7- **MILANO.** 384. 7- **MILANO.** 385. 7- **MILANO.** 386. 7- **MILANO.** 387. 7- **MILANO.** 388. 7- **MILANO.** 389. 7- **MILANO.** 390. 7- **MILANO.** 391. 7- **MILANO.** 392. 7- **MILANO.** 393. 7- **MILANO.** 394. 7- **MILANO.** 395. 7- **MILANO.** 396. 7- **MILANO.** 397. 7- **MILANO.** 398. 7- **MILANO.** 399. 7- **MILANO.** 400. 7- **MILANO.** 401. 7- **MILANO.** 402. 7- **MILANO.** 403. 7- **MILANO.** 404. 7- **MILANO.** 405. 7- **MILANO.** 406. 7- **MILANO.** 407. 7- **MILANO.** 408. 7- **MILANO.** 409. 7- **MILANO.** 410. 7- **MILANO.** 411. 7- **MILANO.** 412. 7- **MILANO.** 413. 7- **MILANO.** 414. 7- **MILANO.** 415. 7- **MILANO.** 416. 7- **MILANO.** 417. 7- **MILANO.** 418. 7- **MILANO.** 419. 7- **MILANO.** 420. 7- **MILANO.** 421. 7- **MILANO.** 422. 7- **MILANO.** 423. 7- **MILANO.** 424. 7- **MILANO.** 425. 7- **MILANO.** 426. 7- **MILANO.** 427. 7- **MILANO.** 428. 7- **MILANO.** 429. 7- **MILANO.** 430. 7- **MILANO.** 431. 7- **MILANO.** 432. 7- **MILANO.** 433. 7- **MILANO.** 434. 7- **MILANO.** 435. 7- **MILANO.** 436. 7- **MILANO.** 437. 7- **MILANO.** 438. 7- **MILANO.** 439. 7- **MILANO.** 440. 7- **MILANO.** 441. 7- **MILANO.** 442. 7- **MILANO.** 443. 7- **MILANO.** 444. 7- **MILANO.** 445. 7- **MILANO.** 446. 7- **MILANO.** 447. 7- **MILANO.** 448. 7- **MILANO.** 449. 7- **MILANO.** 450. 7- **MILANO.** 451. 7- **MILANO.** 452. 7- **MILANO.** 453. 7- **MILANO.** 454. 7- **MILANO.** 455. 7- **MILANO.** 456. 7- **MILANO.** 457. 7- **MILANO.** 458. 7- **MILANO.** 459. 7- **MILANO.** 460. 7- **MILANO.** 461. 7- **MILANO.** 462. 7- **MILANO.** 463. 7- **MILANO.** 464. 7- **MILANO.** 465. 7- **MILANO.** 466. 7- **MILANO.** 467. 7- **MILANO.** 468. 7- **MILANO.** 469. 7- **MILANO.** 470. 7- **MILANO.** 471. 7- **MILANO.** 472. 7- **MILANO.** 473. 7- **MILANO.** 474. 7- **MILANO.** 475. 7- **MILANO.** 476. 7- **MILANO.** 477. 7- **MILANO.** 478. 7- **MILANO.** 479. 7- **MILANO.** 480. 7- **MILANO.** 481. 7- **MILANO.** 482. 7- **MILANO.** 483. 7- **MILANO.** 484. 7- **MILANO.** 485. 7- **MILANO.** 486. 7- **MILANO.** 487. 7- **MILANO.** 488. 7- **MILANO.** 489. 7- **MILANO.** 490. 7- **MILANO.** 491. 7- **MILANO.** 492. 7- **MILANO.** 493. 7- **MILANO.** 494. 7- **MILANO.** 495. 7- **MILANO.** 496. 7- **MILANO.** 497. 7- **MILANO.** 498. 7- **MILANO.** 499. 7- **MILANO.** 500. 7- **MILANO.** 501. 7- **MILANO.** 502. 7- **MILANO.** 503. 7- **MILANO.** 504. 7- **MILANO.** 505. 7- **MILANO.** 506. 7- **MILANO.** 507. 7- **MILANO.** 508. 7- **MILANO.** 509. 7- **MILANO.** 510. 7- **MILANO.** 511. 7- **MILANO.** 512. 7- **MILANO.** 513. 7- **MILANO.** 514. 7- **MILANO.** 515. 7- **MILANO.** 516. 7- **MILANO.** 517. 7- **MILANO.** 518. 7- **MILANO.** 519. 7- **MILANO.** 520. 7- **MILANO.** 521. 7- **MILANO.** 522. 7- **MILANO.** 523. 7- **MILANO.** 524. 7- **MILANO.** 525. 7- **MILANO.** 526. 7- **MILANO.** 527. 7- **MILANO.** 528. 7- **MILANO.** 529. 7- **MILANO.** 530. 7- **MILANO.** 531. 7- **MILANO.** 532. 7- **MILANO.** 533. 7- **MILANO.** 534. 7- **MILANO.** 535. 7- **MILANO.** 536. 7- **MILANO.** 537. 7- **MILANO.** 538. 7- **MILANO.** 539. 7- **MILANO.** 540. 7- **MILANO.** 541. 7- **MILANO.** 542. 7- **MILANO.** 543. 7- **MILANO.** 544. 7- **MILANO.** 545. 7- **MILANO.** 546. 7- **MILANO.** 547. 7- **MILANO.** 548. 7- **MILANO.** 549. 7- **MILANO.** 550. 7- **MILANO.** 551. 7- **MILANO.** 552. 7- **MILANO.** 553. 7- **MILANO.** 554. 7- **MILANO.** 555. 7- **MILANO.** 556. 7- **MILANO.** 557. 7- **MILANO.** 558. 7- **MILANO.** 559. 7- **MILANO.** 560. 7- **MILANO.** 561. 7- **MILANO.** 562. 7- **MILANO.** 563. 7- **MILANO.** 564. 7- **MILANO.** 565. 7- **MILANO.** 566. 7- **MILANO.** 567. 7- **MILANO.** 568. 7- **MILANO.** 569. 7- **MILANO.** 570. 7- **MILANO.** 571. 7- **MILANO.** 572. 7- **MILANO.** 573. 7- **MILANO.** 574. 7- **MILANO.** 575. 7- **MILANO.** 576. 7- **MILANO.** 577. 7- **MILANO.** 578. 7- **MILANO.** 579. 7- **MILANO.** 580. 7- **MILANO.** 581. 7- **MILANO.** 582. 7- **MILANO.** 583. 7- **MILANO.** 584. 7- **MILANO.** 585. 7- **MILANO.** 586. 7- **MILANO.** 587. 7- **MILANO.** 588. 7- **MILANO.** 589. 7- **MILANO.** 590. 7- **MILANO.** 591. 7- **MILANO.** 592. 7- **MILANO.** 593. 7- **MILANO.** 594. 7- **MILANO.** 595. 7- **MILANO.** 596. 7- **MILANO.** 597. 7- **MILANO.** 598. 7- **MILANO.** 599. 7- **MILANO.** 600. 7- **MILANO.** 601. 7- **MILANO.** 602. 7- **MILANO.** 603. 7- **MILANO.** 604. 7- **MILANO.** 605. 7- **MILANO.** 606. 7- **MILANO.** 607. 7- **MILANO.** 608. 7- **MILANO.** 609. 7- **MILANO.** 610. 7- **MILANO.** 611. 7- **MILANO.** 612. 7- **MILANO.** 613. 7- **MILANO.** 614. 7- **MILANO.** 615. 7- **MILANO.** 616. 7- **MILANO.** 617. 7- **MILANO.** 618. 7- **MILANO.** 619. 7- **MILANO.** 620. 7- **MILANO.</**